



THIASOS

Biblioteca virtuale

H. BALDUCCI, *Basiliche protocristiane e bizantine a Coo (Egeo)*
Conferenza tenuta per invito del
Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, in Roma, il 15 maggio 1936
(Pavia 1936)

SCUOLA DI DISEGNO - R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

HERMES BALDUCCI

DIRETTORE INCARICATO

Basiliche protocristiane e bizantine a Coò (Egeo)

Conferenza tenuta per invito del Reale Istituto
di Archeologia e Storia dell'Arte, in Roma -
Palazzo Venezia - il 15 maggio 1936 - XIV

Tipografia Luigi Rossetti fu Cajo
Via dei Mulini, 2
PAVIA

(fig. 1), nella quale ho creduto di segnare con un circoletto la posizione di tutti gli edifici chiesastici — circa una quindicina — che vi sono stati individuati.

In considerazione appunto di tale abbondanza e del tempo occorrente allo scavo ed alla successiva riproduzione grafica definitiva dei rilievi raccolti, potrò presentare non i risultati finali dello studio, non un materiale compiuto in ogni commento, ma solo un rapido sguardo a ciò che si è fatto, una fugace prospettiva di ciò che si dovrà fare.

Gli edifici sacri di cui qui intratterrò brevemente e che nella piantina sono indicati con un circoletto completamente nero, sono dunque solo i seguenti:

Nell'interno dell'isola:

- una basilica presso la Baia di Camares,
- una piccola basilica ad una nave presso Cefalo,
- il complesso delle due chiese di S. Stefano sempre presso Cefalo,
- la basilica di S. Paolo.

Presso Coa Città:

- una basilica presso Punta della Sabbia,
- la basilica di S. Gabriele presso Punta delle Forbici.

A queste basiliche aggiungerò l'odierna chiesa di S. Giorgio usata ora come cappella del Cimitero Ortodosso e che ci rappresenta un tipo speciale di Battistero.



Cominciamo dalla Basilica di Camares, il cui scavo, per piccola porzione già iniziato tempo fa, fu condotto ora a termine, e diede il risultato messo in evidenza dalla qui presente tavola planimetrica (fig. 2).

In essa — e ciò vale per tutte le altre piante congeneri che potrò sottoporre allo studio — ho cercato di rappresentare ogni dettaglio che potesse dare una qualunque indicazione sulle particolarità della costruzione, ma ho cercato anche di dare una maggiore intelli-

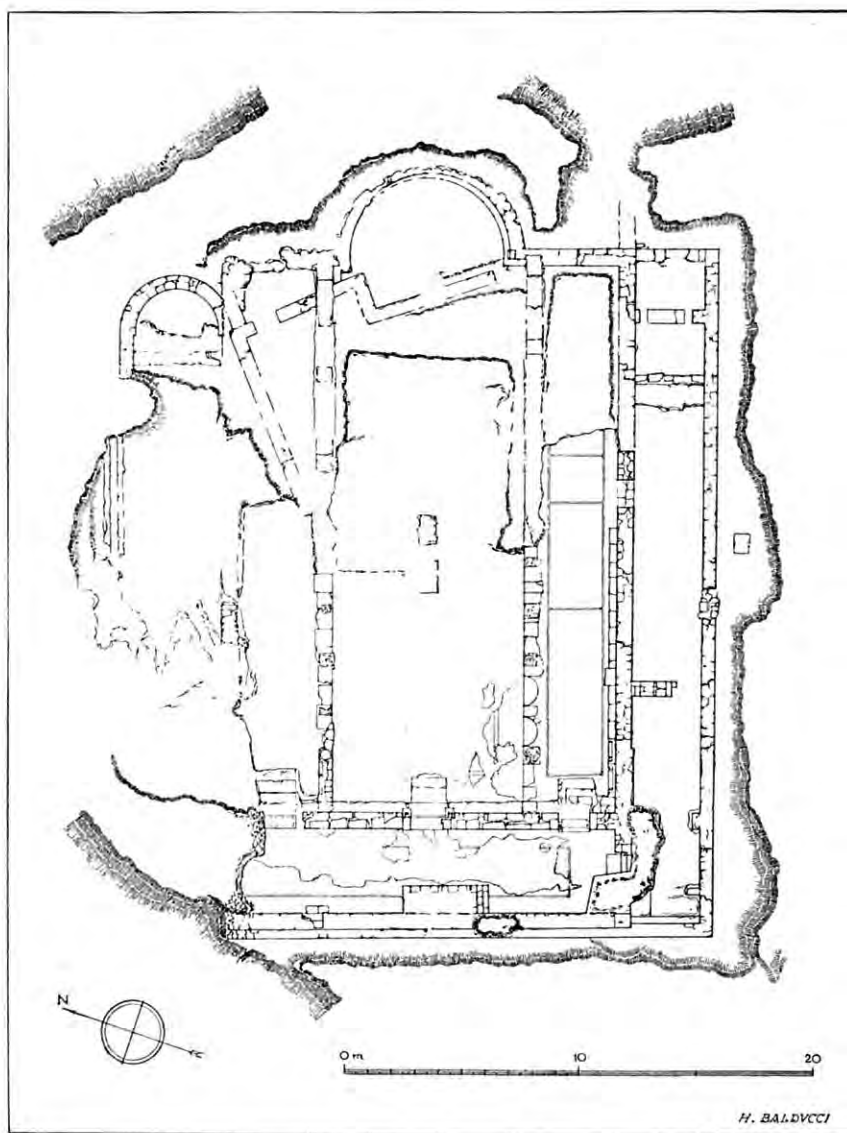


Fig. 2 — Planimetria della basilica di Camares.

gibilità tracciando con contorno leggermente più rinforzato tutto ciò che si presenta con una certa elevazione rispetto al circostante.

Così vedremo risaltare maggiormente le murature ancora parzialmente in piedi, mentre saranno meno evidenti ma tuttavia spe-

cificati con egual esattezza i residui di fondazioni o la distribuzione delle pietre o dei mosaici sui pavimenti.

Nel nostro caso particolare noteremo come il terreno che scende verso Est abbia condotta a più radicale rovina la parte orien-

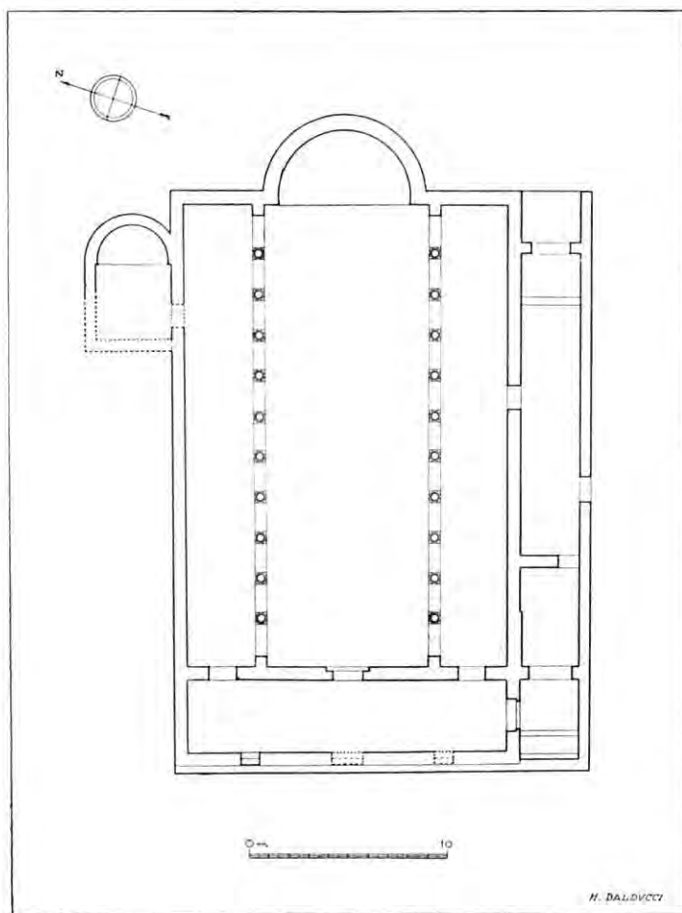


Fig. 3 — Planimetria reintegrata della basilica di Camares.

tale — l'abside cioè — della chiesa, ma sarà facile constatare anche come con tutto ciò lo schema planimetrico sia egualmente rintracciabile con certezza almeno nelle sue linee generali. Delineato il decorso dei muri, otteniamo la disposizione interna dei sostegni da osservazioni di indole elementare, ma per le quali non saremo mai

troppe aiutati dalla minuziosa cura con la quale furon condotti i rilievi: qui una base ancora in posto indica chiaramente che tali sostegni avevano la forma di colonne, dà inoltre l'intervallo tra l'estrema colonna e la lesena d'appoggio verso la facciata; questo, unito alle tracce di calce lasciate dalle basi asportate di altre colonne (si noti che tutto ciò è ben evidente nel rilievo), ci permette di stabilire in maniera rigorosa l'ordinanza interna.

La chiesa propriamente detta ci risulta così (fig. 3) formata da tre navate di cui la centrale, terminante ad abside semicircolare, è separata dalle navatelle laterali da una teoria di dieci colonne. Essa, dotata lateralmente di un vano di servizio absidato, è preceduta da un « narthex », al quale si accede mediante tre scalette ancora parzialmente visibili.

Questo il nucleo fondamentale al quale in un secondo tempo furon aggiunte le dipendenze che risultano nella pianta stessa lungo il fianco meridionale della chiesa. Il muro frontale del « narthex » è

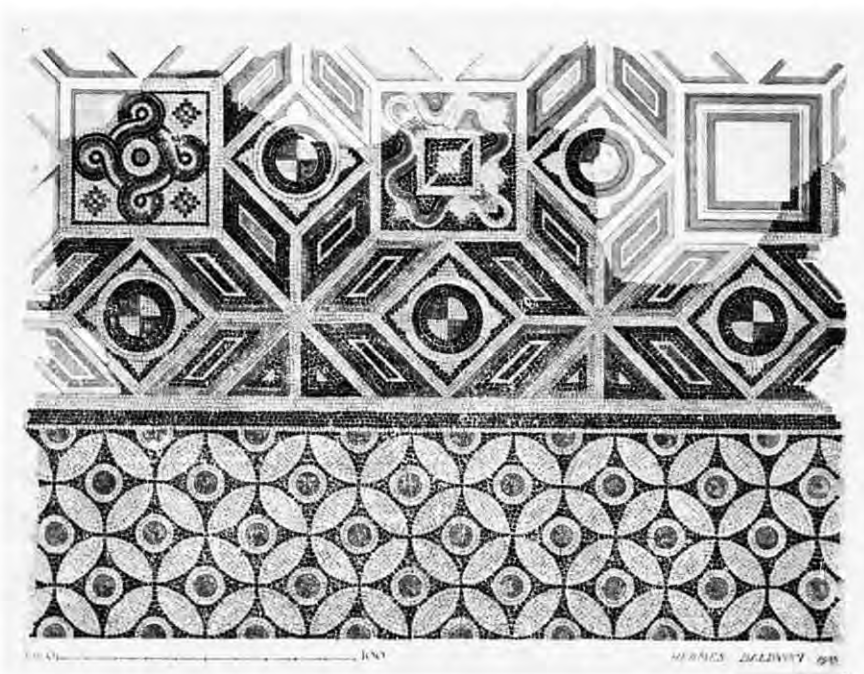


Fig. 4 — Basilica di Camares: mosaico del narthex.

costituito infatti da due spessori: uno interno che corrisponde all'originale, uno esterno addossato al primo; questo si collega al muro del corridoio laterale che, degradando, permette di entrare nella chiesa e nel « narthex » procedendo da oriente. Questa modificazione è forse dovuta al fatto che uno scoscendimento improvviso del terreno abbia reso scomodo l'accesso primitivo.

La chiesa era decorata da mosaici pavimentari. Quello della navata maggiore, policromo, consisteva in un vasto tappeto centrale

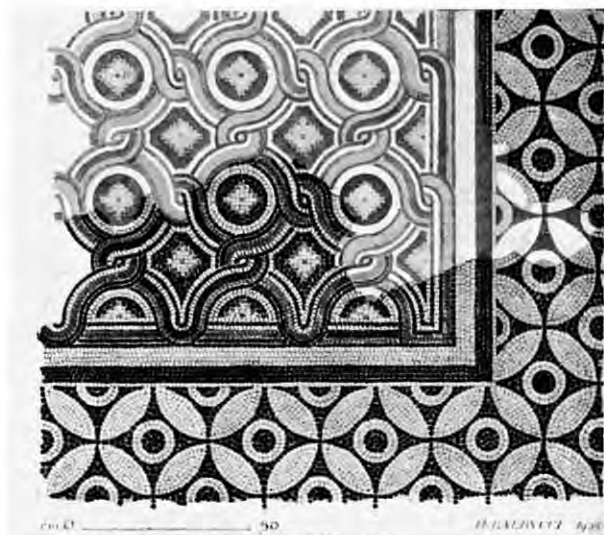


Fig. 5 — Basilica di Camares; mosaico del narthex.

formato da circoli intrecciantisi, contornato da una ampia bordura a tre zone: si notano una fascia a fuseruole, una greca geometrica, una ricorrenza di viticci. Esso è del resto quasi completamente scomparso.

Presento i due motivi del « narthex » che risultano in migliore stato di conservazione (figg. 4 e 5). Con lo stesso criterio usato nel restauro delle pitture, ho creduto di disegnare a finitura la parte tuttora visibile e di accennare a tinta piatta lo schema della porzione reintegrata.

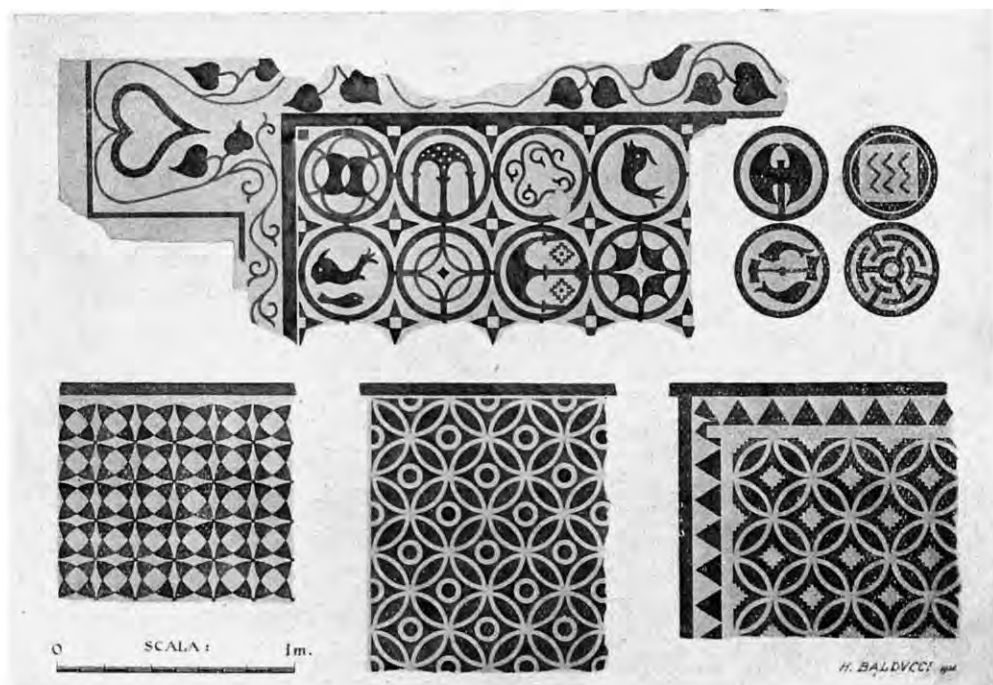


Fig 6. — Basilica di Camares: motivi del mosaico nella navatella destra.

Le navate laterali erano pure adorne di mosaici; solo però quello della navatella destra è in istato di conservazione discreta (fig. 6). Al contrario degli altri, esso è a soli tasselli bianchi e neri. I motivi decorativi sono quattro: tre a puri disegni geometrici basati su intersezioni di circoli; il quarto, che è il motivo predominante, è formato da cerchi accostati in ciascuno dei quali trovano posto ornati vari. Frequente è il ciborio con volta a vela sostenuto da quattro colonne e visto diagonalmente per modo che due di esse si sovrappongano, frequenti gli ornati puramente geometrici o vegetali, frequenti anche i simboli sacri, come si debbono ritenere i pesci ed i pesci uniti a due ancore. Ma il motivo che più ha attratto la mia attenzione è il simbolo della doppia ascia che ricorre, se non erro, due volte e che, confesso, non ho mai riscontrato su di un monumento cristiano. E' da ritenersi che esso abbia perso valore di simbolo sa-

cro e sia stato usato con puro scopo decorativo? Sarebbe difficile il precisarlo in maniera categorica. Certo è che esso ricorda troppo da vicino l'antico simbolo sacro miceneo perchè la mente non corra ad una curiosa persistenza.

Già il Bréhier aveva notato strette analogie di soggetto (il « galoppo volante ») tra una cassetta d'avorio bizantina del museo nazionale di Ravenna e certe figurazioni della civiltà micenea sì da doverne dedurre una innegabile dipendenza sia pure attraverso l'arte sassanide della Persia. Dopo le fortunate scoperte di Creta l'Evans ha affacciato impressionanti raffronti fra certe figurazioni dell'omaggio reso alla divinità madre minoica e l'adorazione dei Magi nell'iconografia bizantina. A ciò il Gerola aggiunse altri raffronti tra le peculiari rappresentazioni delle pene infernali.

Tutto ciò per confermare, anche ammettendo tutta la difficoltà e delicatezza della critica nei raffronti, la sia pur lontana possibilità di persistente costanza di un influsso miceneo. In particolare dobbiamo accennare che il simbolo sacro della doppia ascia potè conservarsi attraverso la Caria dove essa era il simbolo di Giove. A Rodi stesso figurano grossi pitoi con centauri e doppia ascia ed il Maiuri indicandoci la doppia ascia sopra una arula di Rodi ci dice trattarsi « indubbiamente di un culto esotico asiatico ».

Fra gli altri elementi significativi riscontrati nella chiesa, accenneremo anche al monogramma (fig. 7) inciso in una pietra all'angolo Sud-Ovest dell'edificio primitivo: un tondo sormontato da una croce dalle cui braccia pendono l'alfa e l'omega; forma questa, nella sua precisa espressione, non molto comune anche se in varianti molto simili, ad esempio il solo « chrismon » o il « chrismon » unito ad A ed W, sarà comunissima nel bacino del Mediterraneo.



Passando ora alla piccola basilica di Cefalo, essa è una chiesetta orientata di piccole dimensioni ad unica nave terminante con abside semicircolare (fig. 8). Sono ancora visibili i gradini del bema, presso

ai quali sussistono tracce informi di mosaici. Ma più della forma così semplice che poco si presta a commenti, sono abbastanza interessanti le dipendenze della chiesa stessa. Lungo il fianco settentrionale troviamo la sacristia con altre camerette che sembrano avanzarsi an-

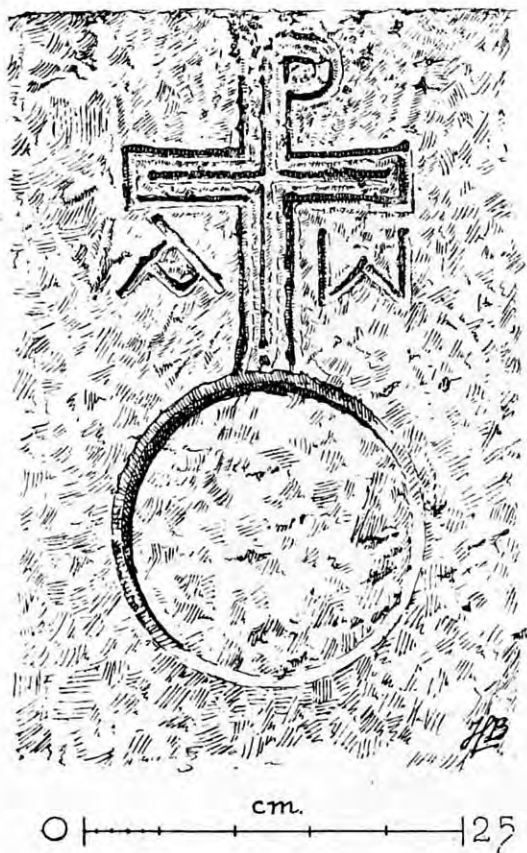


Fig. 7 — Basilica di Camares : monogramma.

che lungo lo spazio, di irregolare planimetria, prospiciente alla chiesa e che ha l'apparenza di un semplice recinto piuttosto che di un « narthex », accennato appena com'è dai resti delle fondazioni dei muri d'ambito.

Lungo il fianco meridionale un vasto corridoio dà adito dal recinto e dalla chiesa ad una cella terminale, ove gli scavi misero in

luce una tomba a cassa formata in cotti di grandi dimensioni. Tale tomba, che si immedesima nel muro d'ambito della chiesa, pare sia contemporanea alla fondazione stessa dell'edificio, come ne è riprova la sovrapposizione ad essa di un rinforzo alla muratura della cella

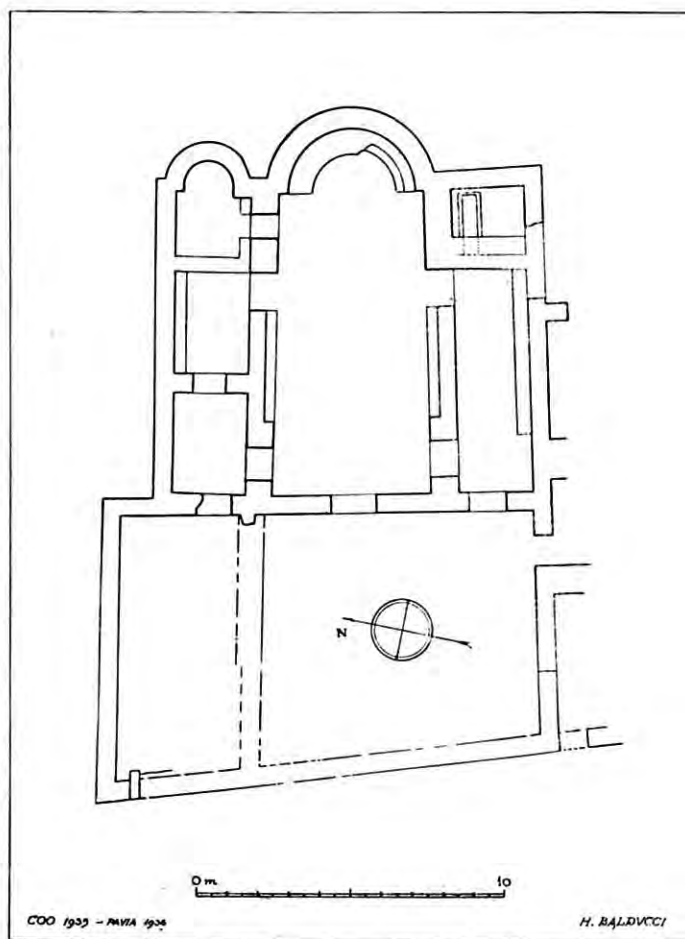


Fig. 8 - Piccola basilica in Cefalo

avvenuto in epoca posteriore non precisabile. Senza perderci in altri poco utili particolari, dirò solo che nella sepoltura non fu riscontrato alcun oggetto che potesse comunque specificare il personaggio ivi sepolto: si trovarono solo alcune lastrine di piombo senza alcun or-

namento nè scritta e poche ossa quasi completamente distrutte che con pietà raccolte furono nella tomba stessa convenientemente sistemate.

La disposizione del complesso ci potrebbe permettere però di ritenere la piccola basilica un esempio di santuario appositamente edificato a custodia e venerazione dei resti mortali di un martire o di un santo. Senza addentrarci in simile argomento, si sa infatti che per commemorarne il ricordo furono elevate edicole in gran numero, vere « cellae memoriae », comunemente chiamate « cellae martyrum », donde anzi nacque nell'epigrafia greca la parola **MHMOPION** di uso volgare specie in Macedonia. Basta del resto volgere il pensiero all'edificio più simbolico della Cristianità: il Santo Sepolcro o a quella strana chiesa-cimitero di Santa Maria la Pinta elevata a Palermo da Belisario verso l'anno 535.

E' evidente ad ogni modo anche l'imitazione degli « heroa » classici, imitazione che forse sul posto ha trovato una eccezionale persistenza; se nel paese di Cefalo che, sulla collina adiacente, deve ripetere un'origine medioevale, tuttora è uso di costruire sulle tombe un piccolo edificio a cappella con sovrapposto cupolino. Ciò non parmi si riscontri, salvo più precisa verifica, nelle altre isole del Dodecaneso e nemmeno nei restanti paesi della Grecia.



Veniamo ora al complesso delle basiliche che, dal nome della località stessa, furono chiamate di Santo Stefano. Esse, di tutte quelle scavate, si trovano in miglior stato di conservazione ed anche nella rovina attuale conservano pur tuttavia una superba apparenza. Quando poi noi vediamo questi ruderi inquadrati nello sfondo così suggestivo e pittoresco della natura che li avvolge, con gli speciali riflessi lacei delle montagne vicine, con il cupo azzurro del mare che quasi circonda la roccia sulla quale essi si ergono, con l'isolotto di S. Nicola che sorge scosceso dal mare lì presso, allora noi che, oltre essere freddi rilevatori ed anatomizzatori dei resti, dobbiamo elevarci al

senso superiore del bello — dolce completamento della fatica scientifica —, allora dovremo riconoscere negli antichi architetti non solo i costruttori di un monumento ma gli esimi utilizzatori ed insieme creatori di una scenografia che per tutta la vita non potremo giammai dimenticare. Il nostro animo si immerge tutto nell'estasi mentre la fantasia ricostruisce i volumi dalle monche murature e la malinconia si spande dalle colonne che si ergono verso il cielo inani in uno sforzo ormai senza frutto.

Ma, bandendo ogni digressione, esaminiamo brevemente la planimetria delle chiese (fig. 9).

Un atrio dà accesso per mezzo di una gradinata ad un « narthex » che tre porte uniscono alle tre navi di una grande basilica a colonne. La navata centrale termina ad oriente in una ampia abside semicircolare; le navatelle, a fondo piano, danno adito a dipendenze diverse. Sul fianco settentrionale della grande basilica si aprono tre porte; da una di esse si accede al battistero, costruzione quadrata, sui lati del quale si svolge un ampio corridoio; dall'altre si accede ad una basilica di dimensioni più ridotte. Questa è a colonne e pilastri, è provvoluta di « narthex » ed è, anch'essa, in comunicazione diretta col corridoio del battistero.

Esternamente al muro meridionale della basilica maggiore corre un passaggio che venendo ad aprirsi nell'atrio disimpegna alcuni locali annessi; altri locali trovansi nei pressi dell'abside della chiesa. Sono probabilmente le dipendenze che servivano ai diversi usi liturgici e delle quali si trova cenno anche nel « Testamentum Domini ». Là dove si dice che la chiesa abbia tre ingressi a tipo della Trinità e dove si danno le regole per la disposizione dei fedeli nella chiesa, è anche detto: « Diaconicon sit a regione dextera ingressus...; habeat « Diaconicum atrium cum porticu circum ambiente...; habeat ecclesiam aedem catechumenorum quae etiam sit aedes exorcizandum...; habeat ecclesia in proximitate Hospitium in quo proto-diaconus recipit peregrinos... ». Segno questo evidente degli annessi che dovevano sorgere attorno ad un'importante basilica e di cui qui abbiamo un significativo esempio.

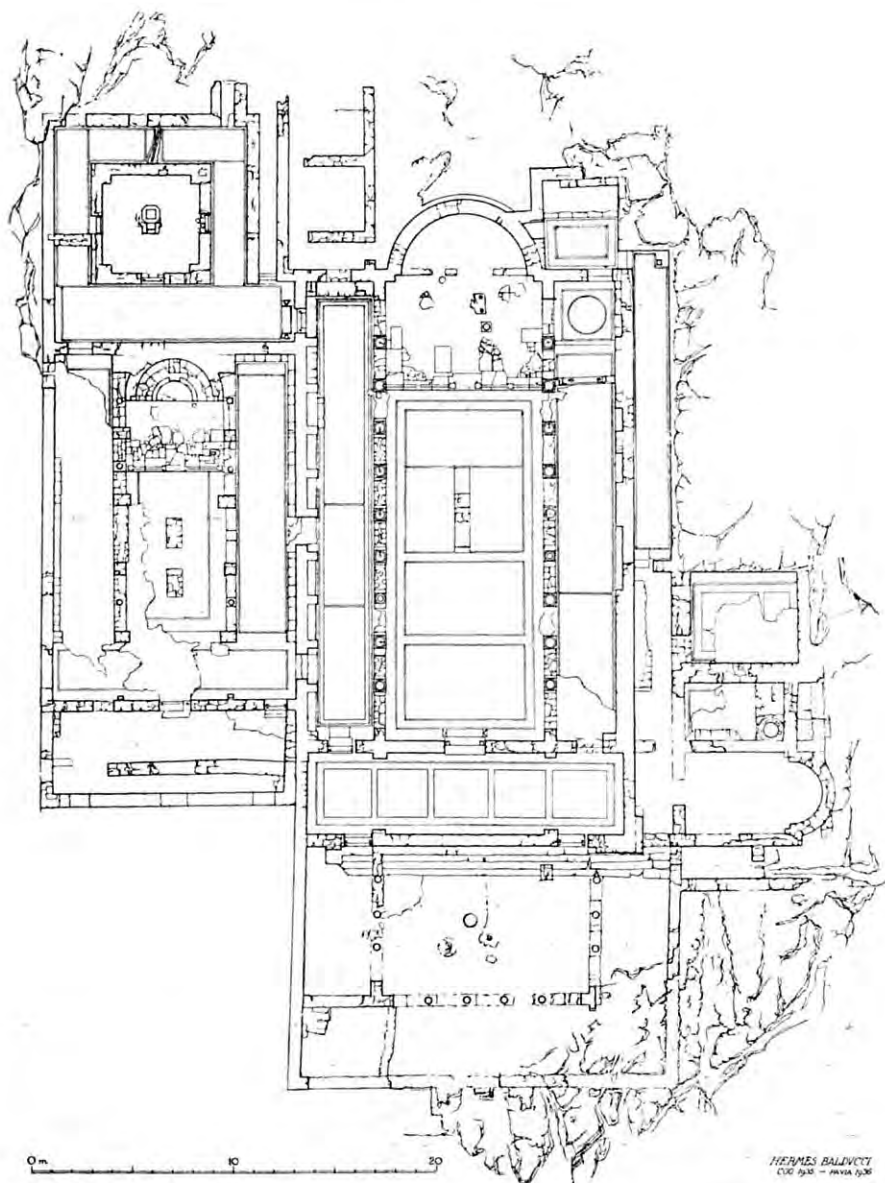


Fig. 9 — Planimetria delle basiliche di Santo Stefano.

Per la brevità del tempo concessomi non starò a passare in rassegna le singole particolarità delle chiese, le quali del resto sono documentate nella planimetria: noterò solo di sfuggita che le colonne della basilica maggiore poggiano sopra una specie di muriccio alto circa una cinquantina di centimetri; tra esse — salvo alcuni passaggi — correivano delle transenne che hanno lasciato le loro incisioni nelle basi in posto delle colonne; è ben individuato sia nella grande basilica che nella minore, il luogo del « bema » con la « cathedra » vescovile, l'altare ed il ciborio, le transenne ed i pilastri di recinzione; sono evidenti le tracce degli amboni situati nel centro delle grandi navi; noterò in fine che i capitelli della chiesa maggiore sono del tipo ionico con sovrapposto pulvino, simili a quelli che presto vedremo nella chiesa di S. Gabriele.

Non mi posso ora esonerare dal fare un'osservazione di indole generale: il complesso non è nato contemporaneamente o per lo meno il tracciato iniziale non doveva essere come ora si presenta.

Certo l'« atrium triporticum » — che, cosa del resto frequente, è sprovvisto di portici nella parte addossata al « narthex » — è cosa posteriore, come ben lo addimostrano il cattivo collegamento con la grande basilica, e specialmente il diverso materiale e la più grande semplicità e povertà di particolari architettonici. Ma se questa è certezza, anche la basilica minore non pare sorta di getto con la maggiore e di ciò testimonianza ne dà l'attento esame delle murature verso il battistero. Nello stadio iniziale della costruzione, una porta d'uscita dal corridoio perimetrale occidentale del battistero doveva aprirsi dove ora si svolge l'emiciclo absidale della basilica minore, prova della mancanza da questa parte della chiesa stessa. Forse vi si apriva invece l'atrio primitivo, attraverso il quale i catecumeni potevano passare al battistero senza attraversare la chiesa.

Questa disposizione dell'atrio limitato ad est dal battistero, a sud dalla Chiesa sarebbe abbastanza eccezionale ed importante anche se difficilmente la si può riallacciare ad un tipo primitivo della Siria Centrale ove l'uso del IV secolo di accessi laterali si conservò — pur congiunto a porte sulla facciata — sino nel VI secolo.

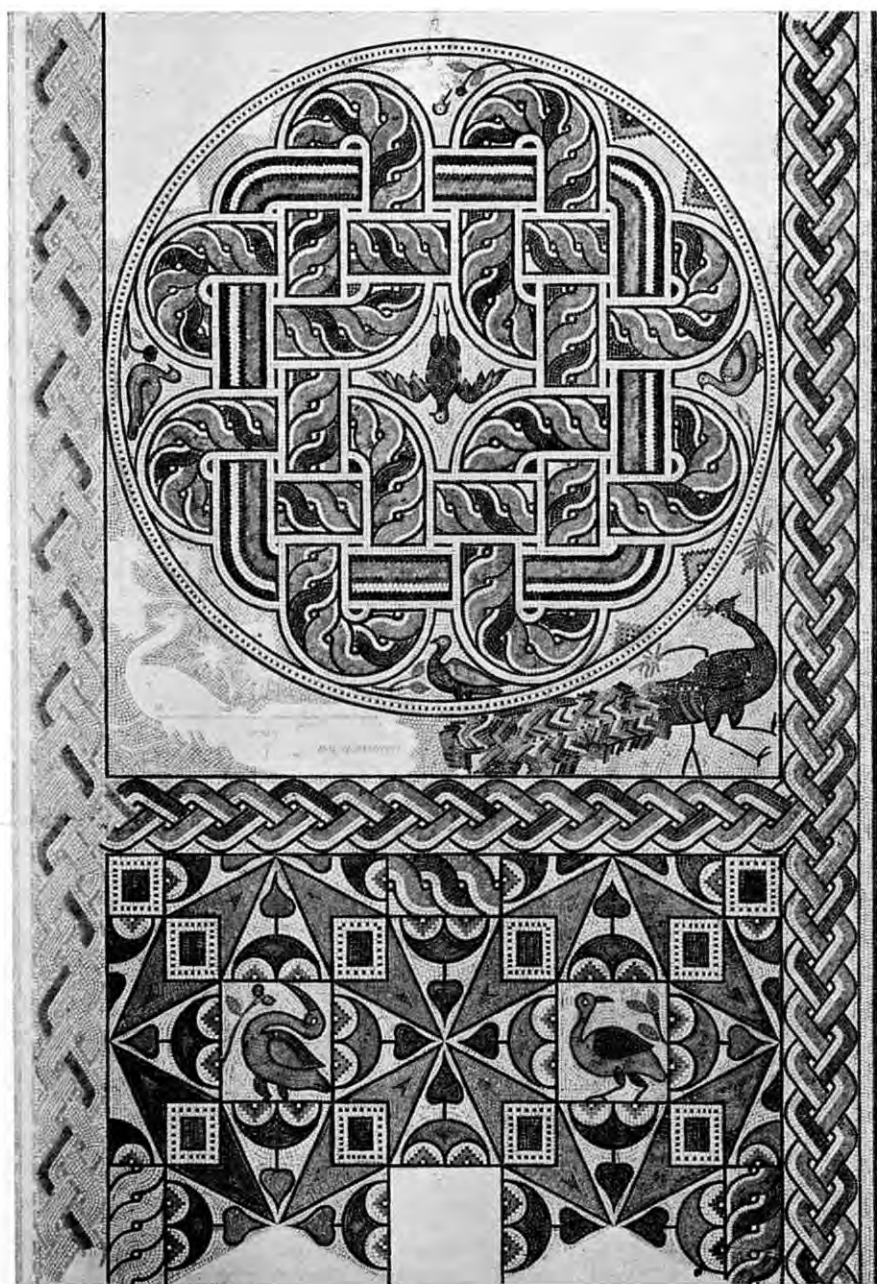


Fig. 10 — Mosaico del narthex nella basilica grande di Santo Stefano.

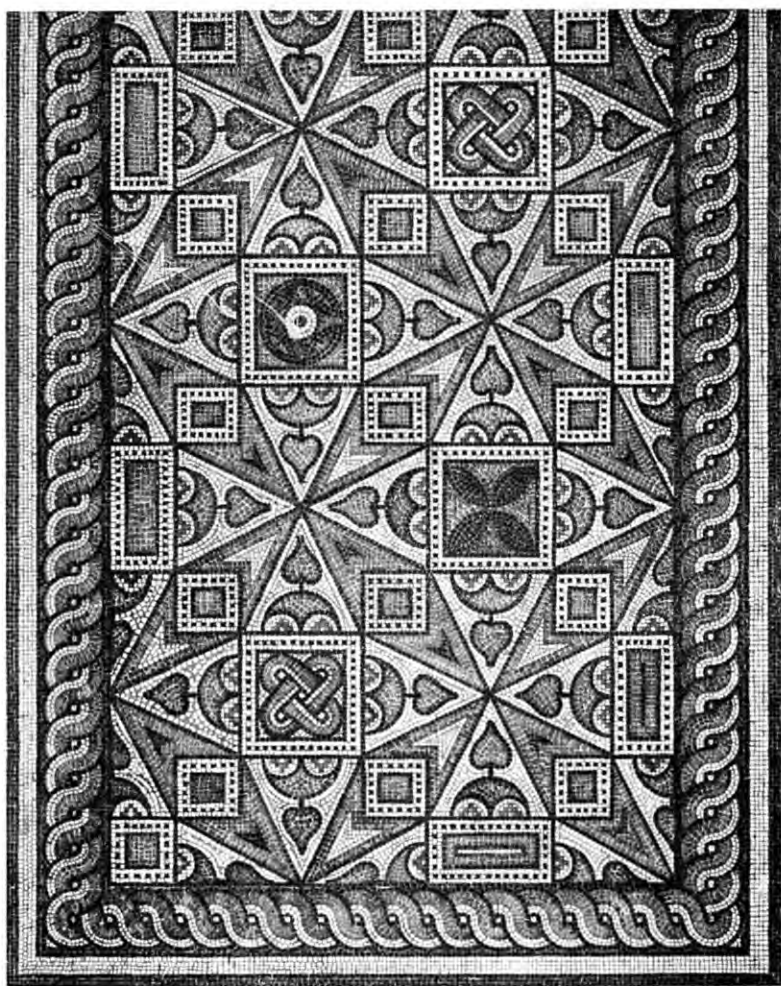


Fig. 11 — Mosaico nella navatella della chiesa minore di Santo Stefano.

Non sarebbe ad ogni modo fuor luogo azzardare l'ipotesi che da questo atrio abbia avuto origine la basilica minore con opportuni adattamenti, ora non più riscontrabili, nell'elevato e con altri minori adattamenti planimetrici, quali, evidentissima, l'aggiunta della conca absidale. Ciò potrebbe anzi in certo qual modo spiegarne la planimetria di una qualche eccezionalità.

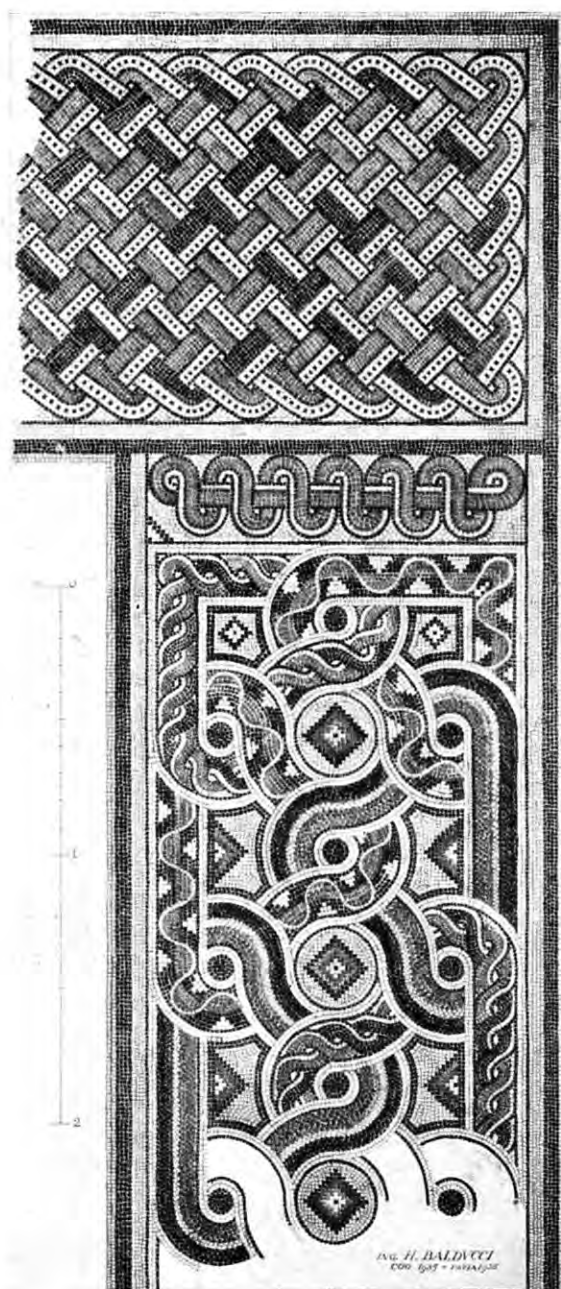


Fig. 12 — Mosaico nel battistero delle basiliche di Santo Stefano.

Questo cambiamento nella disposizione planimetrica dovette però avvenire molto presto, forse — come accennai — nell'atto stesso della costruzione, certo laboriosa, del grande edificio, dappoichè i mosaici che si estendono nelle due basiliche e nelle adiacenze corrispondono talmente per tecnica, colori e motivi da doversi ritenere di una quasi assoluta contemporaneità.

Sono essi mosaici basati su intrecci e forme geometriche, avviati da una gamma di colori assai vivace, allietati da elementi animali vari. Ad es. una grande rappresentazione ci dà due pavoni che si abbeverano in un vaso, noto simbolo dell'eucarestia; altrove figurano anitre, pellicani, pernici, aquile ed altri pavoni. Tra i più bei mosaici indico quelli del « narthex » di cui dò un tratto da me disegnato (fig. 10); riporto altresì un mosaico della chiesa minore ed uno del battistero (figg. 11 e 12), esempi della dozzina di motivi che, già rilevati, sto elaborando in forma definitiva e presentabile.

E' certo però che più dei singoli comparti, il colpo d'occhio su di una superficie decorata così variata e così ampia è davvero di una superba magnificenza. Ma su tali mosaici non mi dilungo maggiormente, e ciò mi è doveroso allora quando lo stesso scopritore ne darà una più ampia descrizione ed un sicuramente perfetto commento.



E così veniamo alla chiesa di San Paolo, la cui denominazione potrebbe forse esser collegata all'antica tradizione locale del passaggio per Coo di San Paolo nei suoi viaggi in Asia Minore, già accennati negli atti degli Apostoli. Sta di fatto, ad ogni modo, che sotto tale nome era tuttavia visibile nell'ampia pianura una piccola costruzione assai diroccata per vero, ma che pure denotava un abbandono recente (fig. 13). Aveva l'apparenza di una capelletta a volta e nulla più (fig. 14), ma un sommario esame permise un raffronto perfetto planimetrico tra la chiesetta stessa ed il battistero delle basiliche di S. Stefano. Anche qui si aveva una camera quadrata sui muri d'ambito della quale, per tre lati, si vedevano



Fig. 13 — Veduta generale della località di S. Paolo all'inizio degli scavi.

esternamente le tracce di volte a botte che dovevano servire a copertura di corridoi perimetrali. Aggiungiamo che qui anzi l'elevato ci fornisce anche elementi preziosi per la copertura del locale: gli spigoli a risalto interni sorreggono degli arconi tra i quali sono ancora visibili i pennacchi di sostegno della cupola.

Ogni probabilità dunque militava a che la costruzione dovesse essere unita ad un'ampia basilica. Gli scavi intrapresi diedero il risultato che si sperava poichè venne in luce un complesso sacro di cui appunto la parte già visibile si dimostrò essere il battistero.



Fig. 14 — Ruderi del battistero della basilica di San Paolo.

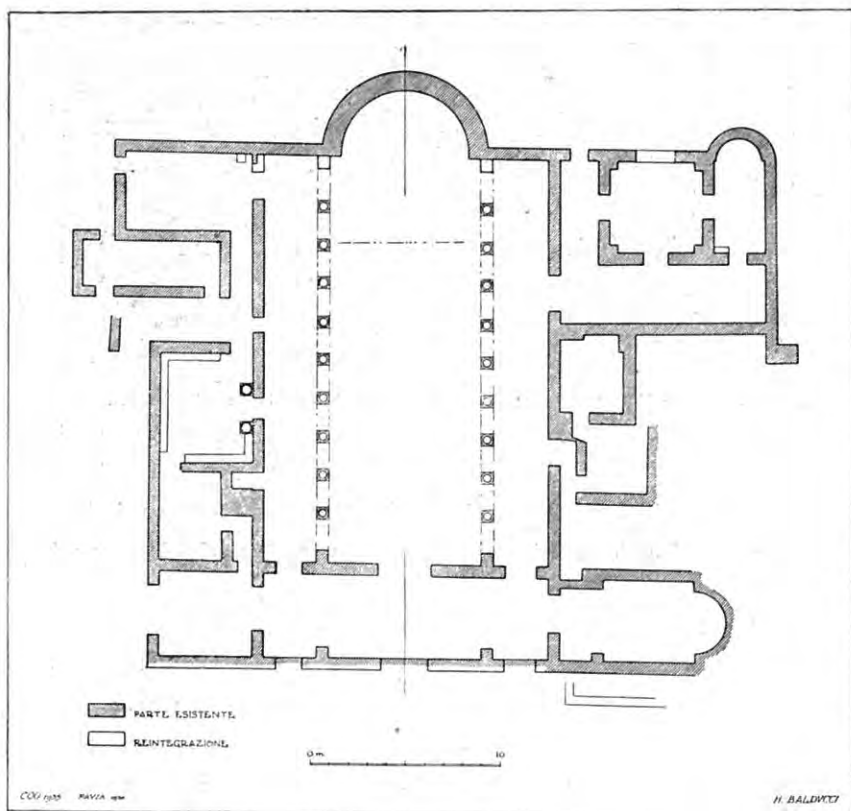


Fig. 15 — Planimetria della basilica di San Paolo.

Pur non presentando il rilievo esattissimo in ogni particolarità, posso riprodurre lo schema planimetrico (fig. 15) notando che le parti segnate a semplice contorno, senza tratteggio, sono quelle dovute ad un'ipotesi di reintegrazione. Siamo di fronte ad una grande basilica a tre navi, orientata, col solito unico abside sporgente e semicircolare; il numero delle colonne è problematico non essendosi trovate del colonnato se non le fondazioni continue. La Chiesa è preceduta da un « narthex », mentre adiacenze varie si svolgono lungo i due lati settentrionale e meridionale; da questo lato, verso l'abside, si accede al già ricordato battistero.

Per quanto profondamente sconvolto, anche San Paolo conserva numerosi mosaici che, pur con minore ricchezza di colori di quelli di



Fig. 16 — Mosaico di un vano presso l'ardica della basilica di San Paolo.

Cefalo, non sono certo a loro inferiori per fattura e per imponenza negli schemi generali. Alcune rapide visioni ne faranno fede.

Ecco il mosaico pavimentario di un vano presso l'ardica i cui intrecci vari si svolgono attorno ad un vaso dai cui manici pendono due tralci (fig. 16). Nel vano absidato a sud dello stesso « narthex », si



Fig. 17 — Mosaico di un vano absidato presso il narthex della basilica di San Paolo.



Fig. 18 — Mosaico nella navatella destra della basilica di San Paolo.

estende un pavimento simile a quello già riscontrato nella chiesa di Camares (fig. 17).

Nella navatella di destra si ha invece un mosaico in cui soliti motivi si raggruppano ritmicamente attorno a croci centrali (fig. 18); variato dai precedenti sebbene meno limpido di disegno è il pavimento nella navatella settentrionale (fig. 19).



Fig. 19 — Mosaico nella navatella sinistra della basilica di San Paolo



Fig. 20 - Mosaico in una dipendenza della basilica di San Paolo.

Ecco quello di una dipendenza di settentrione ove il motivo è grandioso negli sviluppi di fasce polierome che collegano ben decorati oculi (figg. 20 e 21).

Ecco infine quelli dei corridoi che girano attorno al battistero:



Fig. 21 — Particolare del precedente mosaico.



Fig. 22 — Mosaico presso il battistero della basilica di San Paolo.

intrecci di circoli; un simpatico disegno a riquadri, talvolta figurati, collegati da grandi croci ad otto punte e vivificati da pelte (fig. 22); intrecci di pelte formanti uno di quei motivi definiti dal Ricci sub-acquei (fig. 23).



Fig. 23 — Mosaico presso il battistero della basilica di San Paolo.



Ci resta ora, in questa veloce rassegna, di giungere a Coa città nei pressi della quale troveremo due importanti basiliche.

Cominciamo da quella situata alla punta della Sabbia. E' diciamo subito, quasi letteralmente rasa al suolo (fig. 24); probabilmente i blocchi delle sue imponenti murature furono utilizzati per i numerosi mulini che si ergono nei dintorni, uno dei quali anzi occupa con ampio stilobate una parte della sua area.

Le fondazioni larghe più di un metro e 70 cm., i brevi tratti esistenti delle poderose murature, alcune tracce di un pilastro interno indicano una tale robustezza generale da non poter porre dubbio che la basilica, anzichè copertura a tetto ligneo, non avesse copertura a volta.

Tra i particolari noteremo la solita vasca battesimale ad immersione posta nella navatella di destra, verso l'abside — qui pure — unico e semicircolare; ma degna di attenzione è anche una base di colonna ancora in posto, la cui esiguità d'altra parte ne indica la funzione non di elemento portante di primo ordine: probabilmente entro i grandi archi longitudinali sostenuti dai pilastri si ergeva una breve serie di colonne.

Nulla vi sarebbe di strano in tale disposizione: come già in numerose sale termali romane, simili riempimenti a parziale chiusura dei grandi archi di sostegno trovansi (per citare esempi molto alla mano) in San Vitale, sia rettilinei di fianco all'abside che curvilinei, ad absidiola, tra i piloni della cupola; altrettanto in Santa Sofia, in S. Sergio e Bacco e in S. Lorenzo.

Quanto alla copertura, dopo la volta a botte di Jerapoli, le volte a crociera di Sardi, il più felice tentativo della chiesa della Trinità di Efeso, le volte sferiche su pennacchi sono definitivamente adottate. Una successione di queste coprirà la chiesa di S. Giorgio a Sardi, quella di Ala Shehr, l'antica Filadelfia, o quell'imponente costruzione recentemente messa in luce che è la chiesa giustiniana

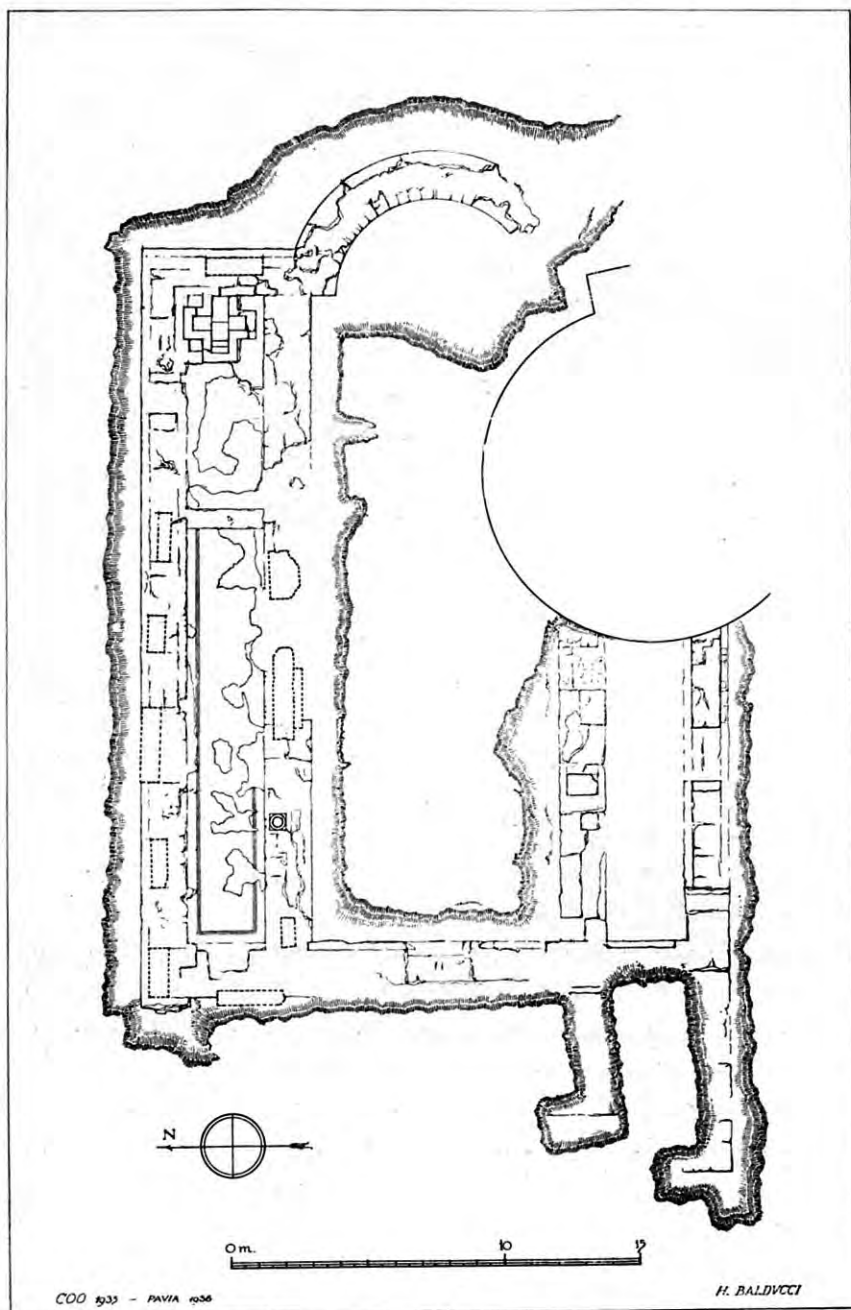


Fig. 24 — Planimetria della basilica presso Punta della Sabbia.

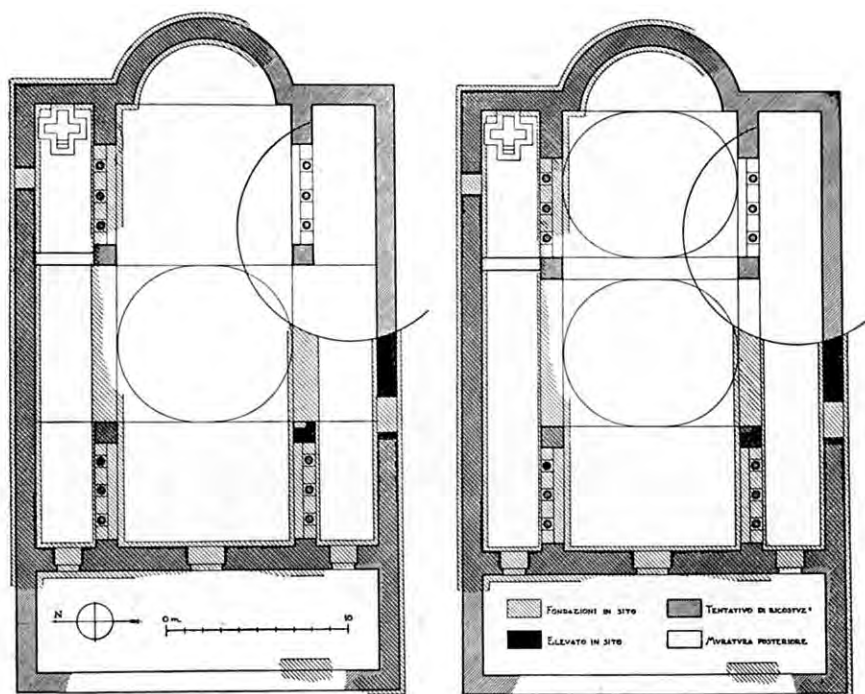


Fig. 25 - Basilica di Punta della Sabbia: tentativi di reintegrazione.

di S. Giovanni Evangelista in Efeso, simile all'Apostolejon di Costantinopoli, al quale tradizione vorrebbe si fossero ispirati i Veneziani per S. Marco.

Ma come specificare esattamente la copertura della basilica in esame con tanta povertà di elementi in sito? Ci si deve purtroppo accontentare di far cenno ad una soluzione ed i due schizzi che qui presento non hanno l'assurda pretesa di dare una ricostruzione anche sclo probabile della chiesa, ma solo di mostrare come vi sia una possibilità ideale di completamento dei resti pur volendosi allontanare dalla più semplice soluzione di copertura con volta a botte (fig. 25).

L'abbattimento del mulino che copre la parte sud-est potrebbe in caso assai fortunato, mettere in luce la soluzione dell'enigma costruttivo che si presenta nell'esame della costruzione.

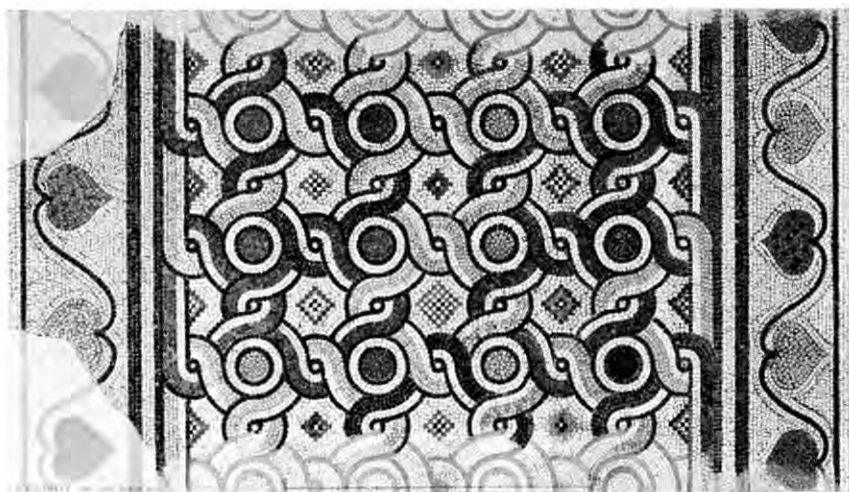


Fig. 26 — Mosaico nella navatella sinistra della basilica di Punta della Sabbia.

Della basilica tuttavia potei rilevare i pavimenti delle navate minori. Mentre il mosaico della navatella di settentrione (fig. 26) è formato dal solito motivo di cerchi intrecciati o meglio da quadrati a lati curvilinei concavi il cui intreccio origina cerchi, quello della navata minore di mezzogiorno (fig. 27) ha un comparto più ampio formato da riquadri rettangolari bordati da un motivo a treccia e decorati spesso da rappresentazioni animali: sono visibili ad es. un caprone ed una pantera.

Putreppo lo stato di conservazione è miserando e ciò è un peccato maggiore in quanto, come si vede, l'accennata larga composizione, il predominio della figurazione animale lo danno esempio unico del genere tra tutti gli altri mosaici del tempo in Coo.



Il disappunto provato nella reintegrazione planimetrica della chiesa che sorge sulla Punta della Sabbia, è in parte compensato dai risultati che si ebbero invece nello scavo della basilica di San Gabriele. Trovata in un fortunato saggio eseguito presso la nuova stra-

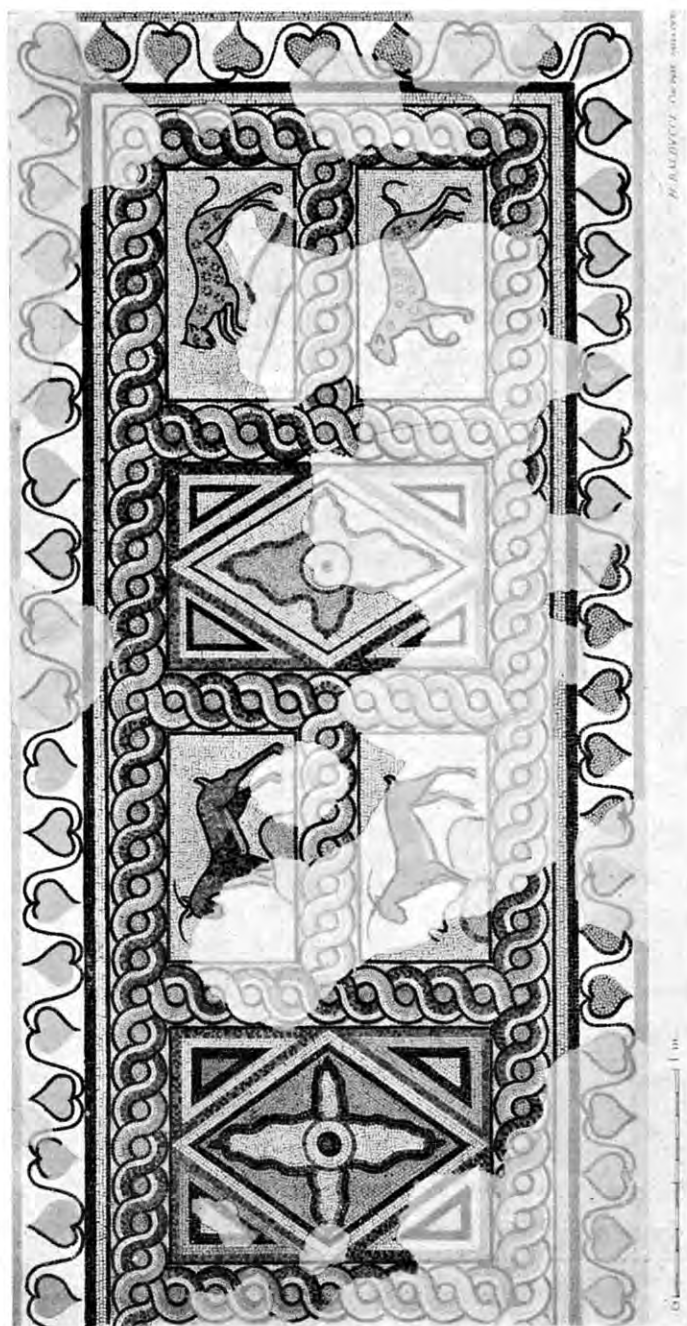


Fig. 27 — Mosaico nella navatella destra della basilica di Punta della Sabbia.

da che costeggia il golfo di Coo, essa così è chiamata per la presenza, nelle sue immediate vicinanze, di una chiesuola di tal nome, che probabilmente fu la continuatrice della tradizionale devozione allo stesso Santo.

La pianta che come al solito io presento (fig. 28), mi esonera da una descrizione dettagliata.

Nucleo primitivo e fondamentale è la parte più a sud-est. Essa, presa a sè, ha esternamente « grosso modo » aspetto tribolato e racchiude all'interno un vano planimetricamente quadrato su tre lati del quale si appoggiano grandi conche. Il quarto lato si apre con vasta apertura sulla fronte della costruzione sulla quale si trovano altresì due passaggi che mettono direttamente in comunicazione con l'esterno gli absidi laterali.

A questa fronte, con discontinuità muraria evidentissima, si addossa un altro importante corpo. La pianta di esso è rettangolare, ma togliendovi la parte più a nord-ovest, che ha la funzione evidente di « narthex », resta un quadrato di lato esterno eguale alla fronte della primitiva, già considerata, « cella trichora ». Il vano interno che ne risulta è in comunicazione con la « cella » mediante le sue stesse aperture frontali; col « narthex » mediante tre altre porte; mentre con altre due è in comunicazione con locali annessi al suo fianco, tra i quali figura il battistero e dei quali per brevità non parleremo.

Per poter giungere alla struttura interna di questa seconda aggiunta conviene seguire con minuta attenzione tutti gli elementi in sito e che si troveranno documentati nella planimetria.

Internamente un basso stilobate divide la navata longitudinale centrale dalle due navatelle. A metà circa in larghezza della navatella destra, di fronte alla comunicazione con la « cella trichora », fu trovata in posto la base di una colonna sopportata da uno zoccolo alto quanto il precedente stilobate; tracce di fondazioni furono rinvenute simmetricamente a sinistra; un corrispondente imbasamento è ancora in sito diagonalmente a sinistra di fronte alla porta tra la navatella ed il « narthex »; nel quarto angolo ogni antico residuo è

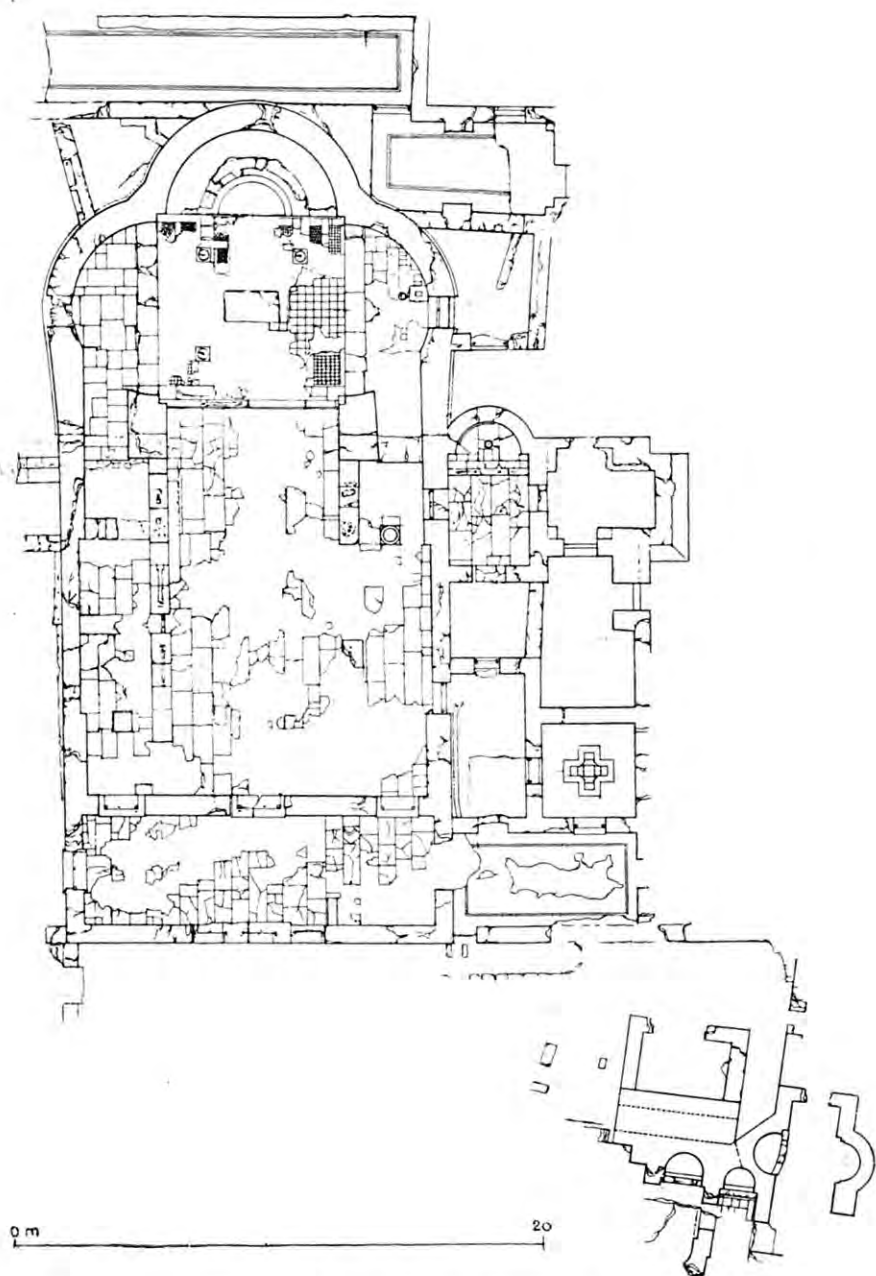


Fig. 28 — Planimetria della basilica di San Gabriele.

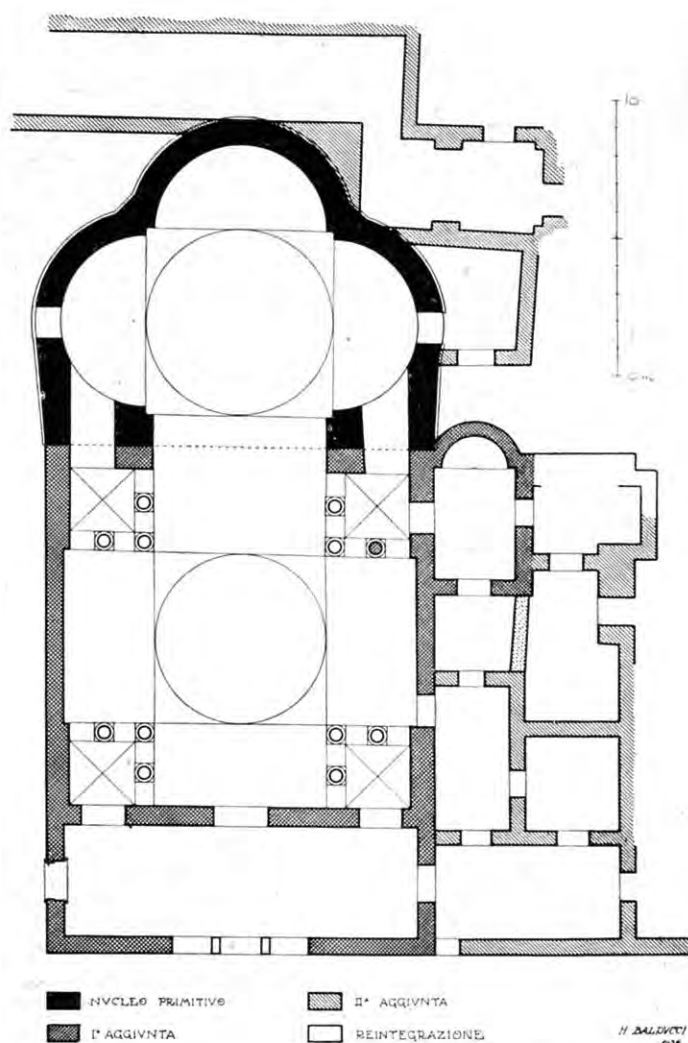


Fig. 29 — Basilica di San Gabriele: reintegrazione della planimetria.

scomparso a causa di un pozzo scavatovi in epoca relativamente recente.

A questi elementi di eccezionale importanza sono da aggiungersi le tracce riscontrate sulle singole pietre dell'accennato stilobate. Transenne e pilastri ricorrevano su quello di sinistra — che è l'unico conservato per buon tratto — a metà della sua lunghezza per



Fig. 30 — Cornice d'imposta della cella tricora nella basilica di San Gabriele.

una misura corrispondente alla larghezza della navata mediana; tracce di calce ed alcune incisicni rendono inoltre quasi certa la presenza di due colonne ad entrambe le estremità dei due stilobati, come del resto si poteva supporre anche dallo schema planimetrico quadrato a doppia coppia di assi di simmetria ortogonali.

Tutto ciò è più che sufficiente per la completa individuazione e reintegrazione della planimetria. Eccone il risultato (fig. 29):



Fig. 31 — Un capitello della basilica di San Gabriele.

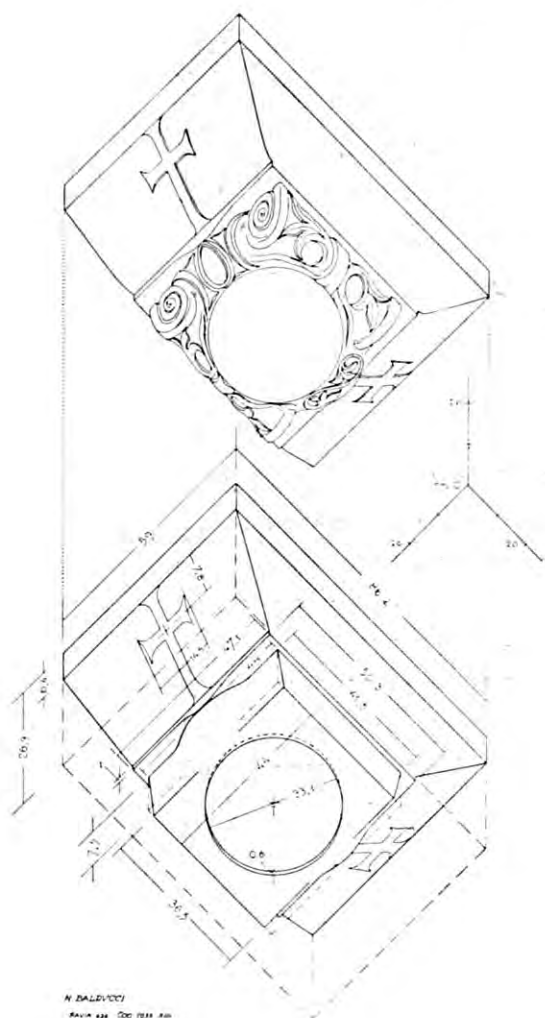


Fig. 32 — Un capitello della basilica di San Gabriele.

ho accennato con vari tratteggi le diverse riprese di muratura in sito, mentre a semplice contorno sono trattati gli elementi dedotti dalle precedenti considerazioni.

Ho anche accennato, proiettando le volte, come si deve supporre si elevasse la chiesa: sulle opposte doppie colonne veniva gettato un arcone; sul complesso dei quattro arconi era impostata la cupola a perfetta somiglianza di quanto avveniva nella stessa « cella trichora ».

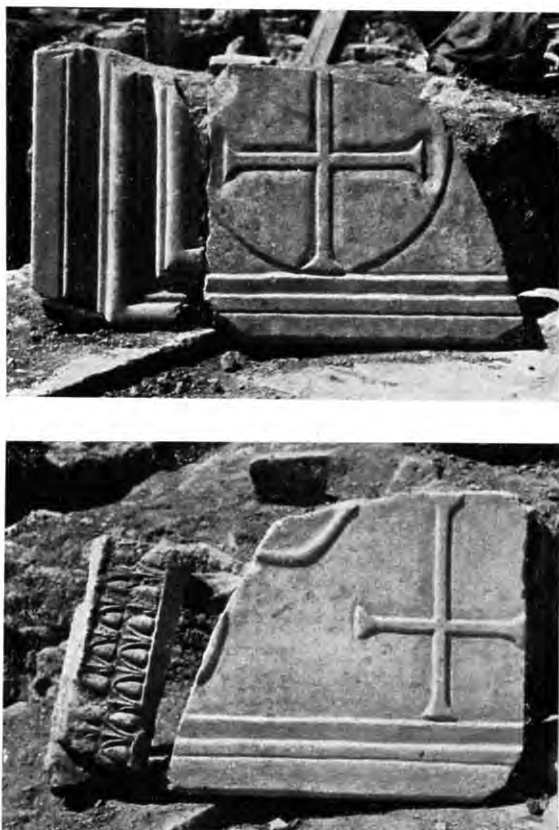


Fig. 33 — Frammenti di transenne della basilica di San Gabriele.

Alla chiesa appartengono numerosi frammenti rinvenuti nello scavo e ad alcuni dei quali farò breve cenno:

un fusto intero di colonna è particolarmente giovevole a dare un elemento importante altimetrico della navata della chiesa; da altri frammenti di colonnina si poté ricostruire un sostegno del ciborio le cui quattro basi sono in posto nello spazio centrale della « cella trichora »; a questa appartiene un tratto di cornice che doveva decorare la linea d'imposta della cupola nell'abside centrale (fig. 30). Furono trovati ancora un frammento di colonna della « pergula », alcuni capitelli (figg. 31 e 32), alcuni frammenti di transenne con relativi pilastri (fig. 33), frammenti dell'antico ambone. Ecco

ad es. un fiancale della scaletta (fig. 34): un'ampia cornice a tondi ed incavi delimita uno spazio centrale decorato da una croce in rilievo, mentre dalla parte opposta è visibile l'incastro dei gradini. Questo fiancale doveva appartenere ad un ambone di forma comune,



Fig. 34 — Frammento di ambone nella basilica di San Gabriele.

con le due scalette laterali e con la parte rotonda centrale. Di questa ultima non si è rinvenuta traccia qui; ma si può ben trovarne la conferma nella perfetta identità di sagome con corrispondenti frammenti trovati a San Paolo, tra i quali si hanno appunto tratti curvi di balaustra.

Tra i vari particolari decorativi e costruttivi — interessanti ad es. gli stipiti delle porte ancora in sito — non sono da trascurare i pavimenti rinvenuti nelle dipendenze della basilica. Questa è pavi-

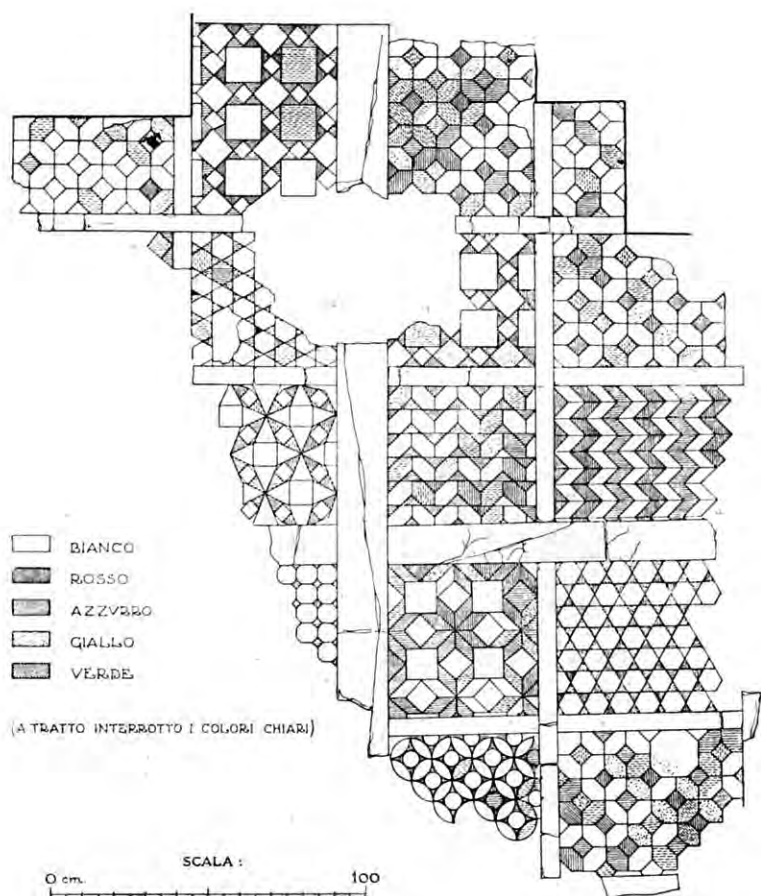


Fig. 35 — Litostrato in una dipendenza della basilica di San Gabriele.

mentata a grandi lastroni di pietra ad eccezione del santuario sul quale risultano tuttora tracce di lastre di marmo geometricamente disposte; ma nella stanzetta absidata che probabilmente faceva uso di diaconico, è assai meglio conservato un grande tratto di litostrato che io presento (fig. 35). I marmi sono variamente colorati: col bianco predominante, esclusivo anzi nelle fasce, sono mescolati nei vari disegni geometrici, il giallo, il rosso, l'azzurro ed un poco di verde.



Fig. 36 — Mosaico del corridoio dietro la cella trichora della chiesa di San Gabriele.

Nel vasto corridoio dietro la « cella trichora », nel vano presso il battistero ed il « narthex » sono poi visibili dei mosaici a disegno di andamento assai semplice e di colorazione tutt'altro che viva (fig. 36): i soliti cerchi che si intrecciano e lasciano liberi degli spazi de-



Fig. 37 — Delfini rappresentati nei mosaici presso la chiesa di San Gabriele.

nell'Oriente delle sorgenti sacre o aghiasma. Tanto per citare un esempio, non pare forse evidente che il ninfeo Cristiano presso la Chiesa di Gerasa, una delle città carovaniere, sia stato eretto nel luogo ove sorgeva una fontana pagana?

Ma l'interesse della chiesa è dato soprattutto dalla « cella trichora » e dalla struttura della navata aggiunta. Immagino qui (fig. 39) una ricostruzione nella quale esulando da una vana ricerca di particolari, ho creduto di dare una visione generale del complesso. Così vi è lasciato insoluto il problema se la cupola sia illuminata, come in S. Sofia di Salonicco, ecc. o meno; ad ogni modo in tale assometria sono ben messe in evidenza le due fasi costruttive.

La « cella trichora », che tanto ricorda la disposizione di molti cubicoli sotterranei, è costruzione abbastanza comune. Le « cellae » o « cubicola » con esedra, cioè con uno o più emicicli, sono gli edifici che noi sappiamo esser stati impiegati nei cimiteri cristiani sia a Roma che fuori Roma nei giorni della pace.

Come celle trichore cimiteriali ricorderemo senza sforzo quella di San Sotero e quella dei Ss. Sisto e Cecilia entrambe nel Cimitero di Callisto. Quest'ultima sembra fosse formata da tre absidi senza alcuna facciata, come precisamente la cella di S. Gabriele. Senza dilungarci in altri esempi come la cella di Via Tiburtina, quella posteriore denominata la Cuba presso Siracusa, di età incerta, ecc. ricorderemo che essa è « una specie di preludio di un tipo destinato a una lunga voga nell'arte bizantina e che cominciò a spandersi grazie alle costruzioni costantiniane ».

Quanto alla struttura della navata, mentre ha qualche analogia nella pianta con la chiesa di Dere Absy riportata dal Rott, essa ricorda troppo da vicino quella delle più importanti chiese bizantine per abbisognare di un commento. In essa siamo in presenza della soluzione che prevale dal VI secolo per perpetuarsi sino a noi: la chiesa a cupola sopra pianta quadrata. L'imbrigliamento della volta centrale avviene o con nicchie di contropinta o con arconi di testa; in questo ultimo caso il muro esterno di chiusura congloberà nell'interno della sala i pilastri che reggeranno diagonalmente la spinta. Tipico esempio è la celebre Santa Sofia di Salonicco.

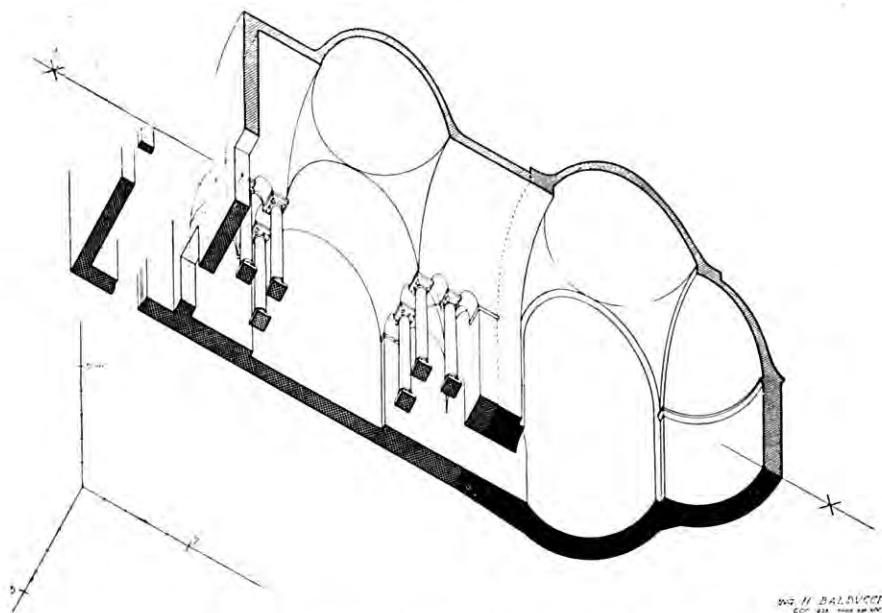


Fig. 39 — Ricostruzione schematica della chiesa di San Gabriele.

Ma nella nostra chiesa il massiccio d'angolo è particolarmente alleggerito poichè è ridotto a tre colonne. Così essa ricorda più da vicino ancora alcuni monumenti romani di Oriente dei primi secoli dopo Cristo. Vedi ad es. il Sepolcro romano di Qars-al-Nuwaigis di cui parla il Rivoira che valorizza il precedente costituito dal « prae-torium » di Mousmieh già studiato dal Vogué.

Come applicazione della pianta ad edifici chiesastici, se la mia memoria non erra, si era segnalata la chiesa di S. Stefano a Triglia in Bitinia come uno dei più antichi esempi. Ma la data proposta (circa l'a. 800) è assai soggetta a revisione.

La chiesa nostra — nell'epoca dell'adattamento della « cella tri-chora », che come vedremo dovrebbe riportarsi al sec. V o VI — ci darebbe, salvo maggiori indagini, un tipo eccezionalmente importante. Se addirittura non ci fornisce un anello di congiunzione, esso ci dimostra la persistenza di una struttura che avrà la sua ripresa nei

tipi planimetrici dell'Athos (secoli X-XIV), ove il massiccio d'angolo sarà ridotto ad un solo sostegno, come a Vatopedi, Lavra, Gregorio, Caracalo ed in molte chiesuole dell'Italia Meridionale, che, pur prescindendo da varianti, conservano pure lo schema generale. Si citino ad esempio — e si veda in proposito il bello studio riassuntivo del Cecchelli — la Chiesa di Castro, S. Andrea a Trani, il Santuario di Castelvetro presso Trapani, S. Maria dell'Ammiraglio a Palermo ecc.

Quanto al complesso che sorge dall'unione della navata alla « cella trichora », esso ci ricorda numerose applicazioni di absidi trichore quali la basilica fatta costruire e descritta da S. Paolino a Nola, S. Restituta a Napoli, la basilica di S. Pietro ad Baias presso Siracusa, ricordata da S. Gregorio Magno, e ricostruita da elementi esistenti nello studio di Agnello ecc. Fuori d'Italia abbiamo esempi nella chiesa di Betlemme, in basiliche siriane riportate dal Beyer, in alcune costruzioni accennate dallo Gsell... In particolare, meglio della Basilica di Matefon ove le due curve finali delle navatelle sembrano aggiunte posteriormente, è simile al nostro caso la basilica di Kherbet Bou Addoufen, in cui il coro è precisamente formato da una « cella trichora » forse non contemporanea al corpo della basilica.

Con considerazione più generale si potrebbe vedere nella nostra chiesa un caso tipico di formazione di basilica. Oltre le basiliche private i primi cristiani avrebbero posseduto le « cellae cimenteriales » o « memoriae », aperte sul davanti ove il clero avrebbe officiato, di faccia ai fedeli assistenti al culto da una grande « area » scoperta. Dalla riunione della basilica alla cella, data dalla necessità di proteggere l'area, sarebbe sorto il tipo definitivo di chiesa. Qui non si può negare il fatto materiale di veder coperto in un tempo successivo uno spazio prospiciente ad una cella, ma, esulando dal caso particolaristico, non pare che questo tardo adattamento possa portare un valido contributo alla teoria accennata dal Kraus sull'origine della basilica latina.



Dopo ciò, farò un breve cenno al battistero ora chiesa di San Giorgio nel Cimitero degli Ortodossi.

La icnografia che qui ne riporto (fig. 40), ci dà lo stato attuale

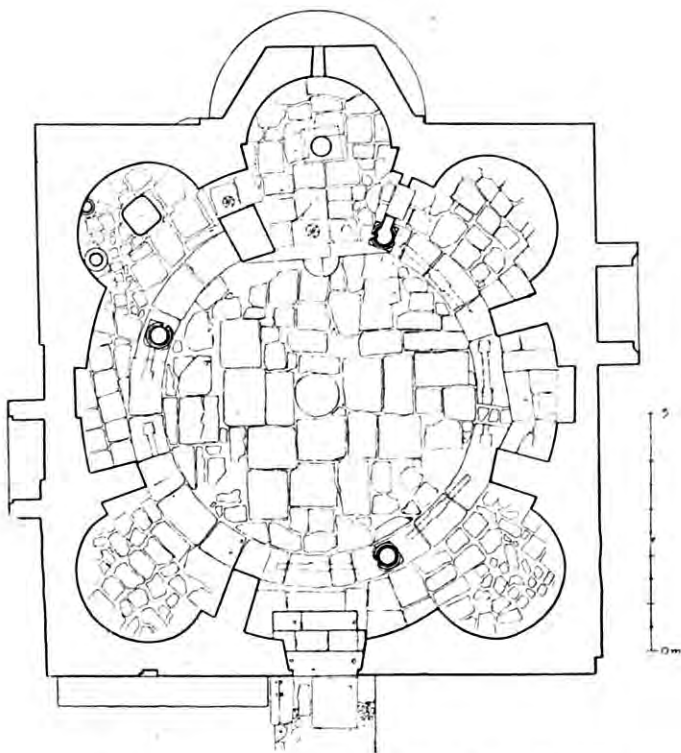


Fig. 40 — Planimetria della chiesa di San Giorgio (già battistero).

ed è sufficiente senz'altro a permettere di ricostruire mentalmente la pianta antica con le colonne — sottratte del resto in epoca turca — rimesse al loro posto.

Tale reintegrazione ho invece fatta nella sezione (fig. 41).

Noterò che la parte absidale è cosa che non partecipa dello stato primitivo della costruzione, ma che fu aggiunta posteriormente. Del complesso invece facevano parte le volte che, visibili ancora parzial-

mente all'esterno, dovevano coprire dei corridoi addossati perimetralmente ai lati dell'edificio.

La struttura già evidente nella sezione è messa, come al solito più chiaramente in vista da un'assonometria (fig. 42) ove sono stati eseguiti due tagli con due piani verticali, uno diagonale, l'altro passante pel centro e perpendicolare ad un lato.

Il principio di equilibrio è una derivazione, se si vuole, di quello stesso già applicato ad es. nella navata di San Gabriele. La cupola

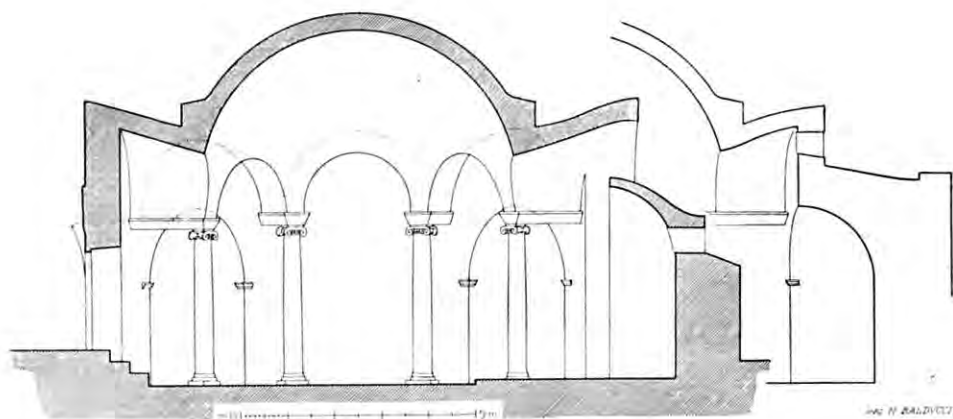
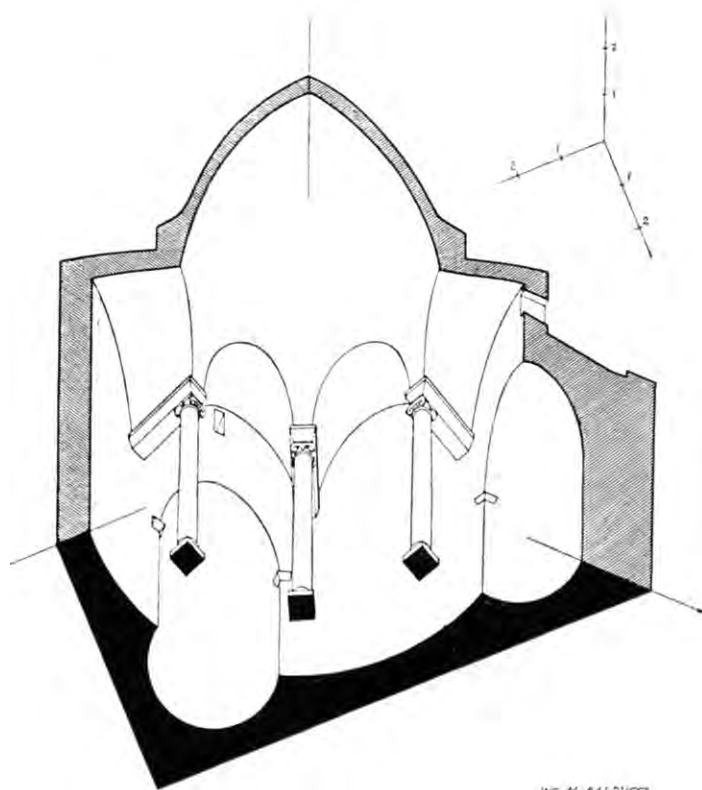


Fig. 41 — Sezione longitudinale e diagonale della chiesa di San Giorgio (già battistero).

anzichè essere controspallata da quattro arconi, è controspallata da otto volte a botte radiali. Dati gli inconvenienti di appoggio che sorgerebbero se tali volte fossero cilindriche, queste sono sostituite da volte approssimativamente coniche che hanno anche il vantaggio di innalzare, ingrandendolo, il loro arco di attacco alla muratura verso l'esterno e di aumentare così le possibilità di illuminazione.

Le spinte di queste volte a botte si elidono a due a due su ogni singolo architrave-imposta dando origine a solo peso; alla spinta della cupola già verticalizzata dalla composizione con esso peso si oppone più che altro e sufficientemente la muratura di ambito.

Staticamente la struttura è ben studiata e la prova migliore è la secolare stabilità ad onta delle condizioni sismiche poco favorevoli e ad onta che, per la rovina delle adiacenze dell'edificio, sia venuta a



ING. M. BALDUCCI

Fig. 42 — Assonometria della chiesa di San Giorgio (già battistero).

mancare la contropinta delle volte a copertura dei corridoi perimetrali.

Esteticamente il complesso è tozzo; l'illuminazione interna è difettosa.

La cupola ha il suo centro poco superiore al piano dei centri degli archi d'imposta delle volte coniche e cioè poco sopra il livello degli architravi-pulvino, il che richiama ancora una caratteristica delle costruzioni primitive bizantine di transizione verso la grande scuola architettonica greca posteriore; ma il complesso pur essendo materialmente suscettibile di maggior arditezza ha tutta l'apparenza di essere non un anello di una parabola ascendente, bensì un termine di passaggio sulla via della decadenza.

Questo ci può essere confermato da tre fattori: il reimpiego di colonne con base e capitello della decadenza classica (fig. 43) mentre per le altre basiliche ne erano stati appositamente approntati almeno i capitelli, la mancanza assoluta di mosaici e specialmente la decora-



Fig. 43 — Capitello della chiesa di San Giorgio.

zione delle transenne rinvenute nei pressi della chiesa e quindi presumibilmente ad essa appartenenti (fig. 44).

Tutto questo ci porta ad un'epoca posteriore alle chiese già considerate, ma forse non molto avanti nel tempo: certo anteriore al 1000, questo edificio non lo vorrei per ora attribuire più in qua del VII-VIII secolo.



Esposti così molto brevemente i risultati di scavo e rilievo di questi monumenti è forse il caso di tentare, almeno per sommi capi, una loro sistemazione cronologica.

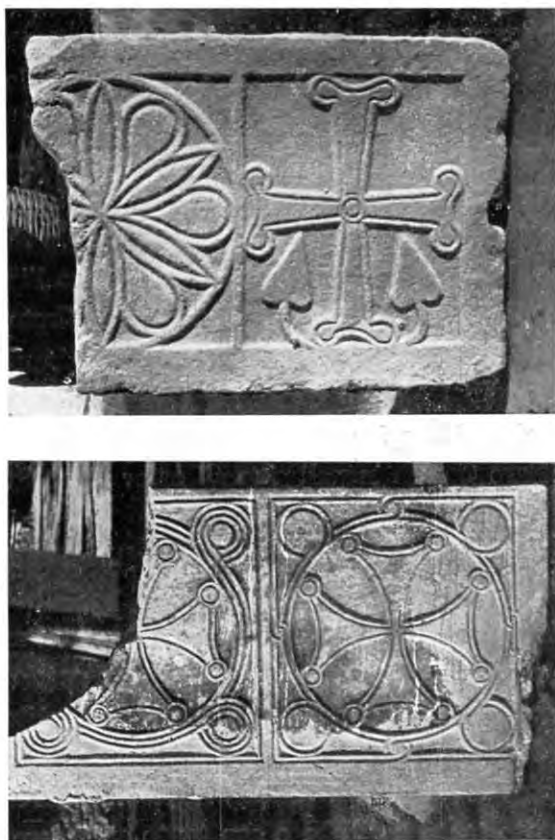


Fig. 44 — Transenne della chiesa di San Giorgio.

Ed innanzi tutto un'osservazione: la chiesa del Cimitero Ortodosso è la costruzione più tarda di qualche importanza che sia rintracciabile nell'isola almeno sino alla conquista dei Cavalieri di San Giovanni ed a prescindere dal fortilizio di Pili, posteriore del resto al 1000. Di fronte ad un fatto così importante e significativo special-

mente messo in relazione con la constatata abbondanza della produzione religiosa dei primi secoli cristiani, ci è lecito supporre di poter trovare dalla storia una spiegazione plausibile e delle date memorabili sulle quali poter appoggiarci oculatamente per la nostra sia pur superficiale e forse provvisoria classificazione.

E due infatti sono gli avvenimenti ai quali possiamo riferirci. A tutti sono noti i termini disastrosi coi quali Agathias, testimonio oculare, ci ha trasmesso gli effetti del famoso terremoto di Coa del 554. Nel secolo dopo si ha ancora un non minore flagello.

Dalla metà del VII secolo, sotto il regno di Costante II, le navi arabe di Moawiah cominciano ad invadere le acque bizantine e gli arabi occupano l'isola di Cipro, centro marittimo importante; non lungi dalla costa dell'Asia Minore essi sconfiggono la flotta bizantina comandata dall'Imperatore in persona, occupano l'isola di Rodi, vi distruggono il famoso colosso ed arrivano sino a Creta e in Sicilia, minacciando il Mar Egeco e Costantinopoli. Il periodo più critico fu sotto Costantino IV (668-685) quando la flotta araba penetrò nella Propontide e si stabilì nel porto di Cizico donde per diversi anni andò ad assediare Costantinopoli sino ad esser respinta col famoso fuoco greco.

Teniamo ora presente la quasi perfetta unità stilistica dei particolari decorativi delle basiliche considerate.

Questa data « ante quem » per la loro costruzione sarà il terremoto del 554 o l'occupazione araba della metà del secolo successivo? Logicamente noi ci dovremmo attenere al primo partito. Non pare possibile che dopo una catastrofe la cui portata fu di sicura entità, sia pur ammessa la generale tendenza medioevale all'esagerazione, si siano costruite tante basiliche e con tanto splendore quando gli abitanti dell'isola non ebbero praticamente tempo di riparare i danni del primo colpo che subito un altro fu loro inferto.

La prima data ci spiega bene la già notata quasi perfetta unità stilistica dei particolari decorativi; il periodo tra la metà del VI sec. e quella del successivo ci dà ragione di eventuali e povere aggiunte al complesso primitivo; la seconda data ci può spiegare il fatto

della perfetta conservazione dei mosaici di alcune tra esse chiese e l'illazione che ne potremmo trarre, come cioè l'uso degli edifici sia stato interrotto quando questi erano ben lontani da un materiale logorio. Anche non ammesso l'abbandono a causa degli effetti del terremoto, è pur ben evidente in molte isole dell'Egeo una logica conseguenza delle invasioni marittime: la civiltà che nel periodo proto-cristiano si svolge lungo le coste, si ritrae, in un secondo tempo nell'interno a ricercare sui monti la difesa dalle diuturne piraterie.

Se siamo quindi portati a ritenere il gruppo delle basiliche anteriori al 554, ora un limite inferiore assai lato di datazione lo possiamo trovare nel loro stesso orientamento.

E' nel IV secolo, nelle « Costituzioni Apostoliche » che si riscontra la prima volta la prescrizione imposta al Sacerdote di voltarsi ad Oriente per compire la consacrazione. Ma il Vescovo posto davanti all'altare guardava l'entrata della basilica.

Si sa ad es. che le basiliche di Costantino quali l'arcibasilica del Salvatore, quella di S. Pietro al Vaticano ed altre in Italia e fuori d'Italia sono rivolte ad Occidente.

Ciò però presto si capovolse. Una nuova regola voleva che il Sacerdote in luogo di celebrare l'Eucarestia guardando i fedeli, volgesse loro il dorso in questo momento. Già S. Paolo fuor delle mura fu da Valentiniano ricostruita nel 386 con orientazione inversa; come sono troppe note le vicissitudini di S. Lorenzo a cui Sisto III aggiunse verso il 432 una basilica orientata in senso inverso; è dal principio del sec. V, e specialmente in Oriente, che i monumenti sacri hanno la loro abside rivolta all'Est.

Le basiliche di Coo quindi vengono ad esser fissate nella loro principale fase costruttiva durante il periodo: fine del IV secolo - metà del VI secolo.

L'esame dei principali particolari decorativi non contraddice questa datazione.

Non insistiamo sui frammenti di transenne e di ambone di San Gabriele e di S. Paolo la cui appartenenza all'alto medioevo è evidente. Più in particolare i capitelli con sovrapposto unito pulvino

della basilica di S. Gabriele e quelli analoghi di S. Stefano ci riportano alla fine del V ed al VI secolo. Secondo il Rivoira infatti è in Eski-Djuma di Salonicco (Sec. V) dove sono impiegati capitelli ionici pulvinati, composti da un pulvino ravennate sostenuto agli angoli da volute destinate a velare il brusco passaggio del pulvino stesso dalla forma quadrangolare alla circolare. Questa nuova foggia di capitelli — di cui splendidi esempi si trovano nei matronei di Santa Sofia di Salonicco e dei S. Sergio e Bacco e di S. Sofia di Costantinopoli — fece larga mostra di sé nei monumenti dell'impero bizantino ai tempi di Giustiniano. Se la semplice e comoda sua esecuzione gli valse una lunga fortuna sino agli imperatori macedonici, dal VI secolo esso fu eseguito in una maniera sempre più fantastica, e fu coperto da una ricca vegetazione, allontanandosi completamente dall'aspetto classico.

Anche i mosaici non contraddicono la datazione proposta, nel mentre ci lasciano intravedere una quasi perfetta aderenza al tipo più semplice, a disegni geometrici, già divulgato nell'epoca romana anche in una vasta zona africana ed orientale.

Pur esulando da questa succinta esposizione, mi sia permesso, a conferma di ciò, richiamare alcuni esempi di epoca classica, più simili al nostro tipo e scoperti abbastanza recentemente: i mosaici romani della così detta « Villa del Nilo » nell'Africa Italiana, quelli scoperti in Rodi stesso e riportati da Clara Rhodos Vol. I, con circoli intrecciati e squame policrome, il « mosaico di Leda » a Pesaro attribuito dal Marconi al I secolo e nel quale figurano stelle e nodi di Salomone, i mosaici policromi di Asciano ricoprenti forse l'« atrium » ed il « tablinum » di una villa del II secolo ecc. ecc. Ricorderemo che il motivo, così divulgato, dei quadrati a lati curvilinei che intrecciandosi dan luogo ad una susseguenza di circoli, si trova nei mosaici delle volte di Santa Costanza; come in esse si vede pure il motivo della croce circondata da comparti geometrici che già abbiamo notato in San Paolo.

Più in particolare, vive somiglianze con i mosaici di Coe troviamo in quelli del V-VI secolo scoperti dal Serra in Santa Maria della

Piazza di Ancona, in cui si nota spesso anche la forma di pelta, in quelli a « fascie circolari intersecantisi » — pubblicati dal Gnirs — nella navata centrale della basilica di Massimiano in Pola di circa la metà del secolo VI. Altrettanto in quelli di Scarpanto bene pubblicati dall'Iacopi in una speciale monografia ed in Clara Rhodos e datati dal rinvenimento di una moneta di Giustiniano; in quelli ancora del battistero bizantino forse del V secolo scoperto dall'Ugolini a Butrinto ecc.

Il mosaico della volta nel braccio orientale della Chiesa di Casaranello, attribuito dall'Haseloff al Sec. V, ha somiglianze impressionanti con un pavimento di S. Paolo a Coò.

Non mi dilungo maggiormente su questo.

Purtroppo lo studio architettonico di raffronto planimetrico non può esserci molto utile.

Lo schema riscontrato nelle tre basiliche di Camares, S. Stefano e S. Paolo rappresenta un tipo elementare di basilica a tre navi con un solo abside semicircolare sporgente, sprovvisto di quel transetto o calcidico che, dovuto forse al desiderio di non alterare eccessivamente le proporzioni della basilica, doveva conservare grande favore in Occidente. Del resto il transetto nelle basiliche a tre navi manca completamente anche nelle basiliche di Roma fino al Sec. VIII, come ha recentemente messo in evidenza il Kirsch.

Potremo altresì notare la scarsa ricorrenza dell'atrio, come avviene in genere nelle basiliche africane; fatto che, come si sa, permette suggestivi raffronti ai sostenitori dell'origine della basilica dalla casa romana.

Ma l'elementarità di queste tre costruzioni esaminate non consente di trarre stilisticamente una più esatta sistemazione cronologica, specie in un tempo che i dati storici e liturgici ci danno già alquanto ristretto.

In particolare però per la chiesa di S. Stefano, potremmo notare un curioso particolare che la avvicina alla già citata basilica di Santa Maria Formosa in Pola. Anche la basilica di Massimiano del 546 fu costruita con le colonne rialzate sopra un muricciolo che correva da

base a base, dividendo così una navata dall'altra, analogamente a quanto avveniva anche nella basilica Eufrasiana di Parenzo e di cui un'applicazione assai più recente è in S. Pietro in Tuscania.

Ho già notato altrove le somiglianze che intercedono tra i particolari di San Gabriele e quelli di S. Stefano e San Paolo. E' ora giunto il momento di concludere.

Dopo questi ultimi raffronti, dopo le brevi e sia pur sommarie considerazioni prima svolte, mi sembra di poter attribuire il gruppo di basiliche — S. Paolo, S. Stefano, S. Gabriele, e quella di Punta della Sabbia — alla fine del Sec. V o alla prima metà del Sec. VI, al periodo cioè Giustiniano, in cui appunto è logico ammettere un fervore di costruzioni anche in queste isole imperiali.

Naturalmente occorre tener presente l'anteriorità della « cella trichora » di S. Gabriele, forse del III-IV secolo, e la posteriorità dell'atrio della grande basilica di S. Stefano attribuirle, mi pare bene, attorno alla fine del VI secolo, nel periodo appunto tra il terremoto e le incursioni arabe.

Trascurando la piccola basilica funeraria di Cefalo, per la quale i dati di raffronto sono troppo scarsi, riterrei invece anteriore alle precedenti la basilica di Camares, attribuendola genericamente al V secolo. Il che darebbe anche una equa datazione al monogramma che già abbiamo notato; perchè, pur ammessa la precocità in Roma delle formule e dei simboli lapidari, qui i monogrammi datati sono, per il loro maggior numero, situati nella seconda metà del IV secolo o al principio del successivo. La questione del resto merita un più profondo e dettagliato esame.

Quanto al battistero, ora chiesa del Cimitero degli Ortodossi in Coo, per quanto qui le deduzioni debbano andare più caute anche perchè saggi stanno praticandosi con quella purtroppo scarsa entità che il luogo stesso consente, lo vorrei collocare nel tempo al di qua della occupazione araba, attorno all'VIII secolo, forse durante la dinastia Isaurica, sotto la quale l'impero d'Oriente ebbe una certa ripresa confacente a nuove costruzioni.



Ho detto che saggi stanno praticandosi su questa chiesa di San Giorgio.

Con il presente anno nuovi scavi si apprestano sulle altre basiliche dell'isola.

Ancora vi sono da scavare due chiese a Cardamena. Qui due capitelli che si riscontrano erratici nell'odierno paese, fanno per il loro stile, nascere la speranza di ritrovare in una almeno di esse un monumento di arte Teodosiana. Contemporaneamente quella che meglio affiora — una grande basilica già messa parzialmente in luce, ma con altri scopi, dalla missione Tedesca ed appena accennata in una loro pubblicazione — fornisce un dato importante anzi unico fin'ora, rispetto a tutte le altre chiese scoperte ed osservate nell'isola. La forma esterna poligonale del suo abside ricorda infatti un prototipo rivendicato alla basilica Ursiana in Ravenna, imitato in Costantinopoli nel 463, a Salonicco nel 495, in Siria solo al principio del secolo successivo.

Nè è stata condotta ancora l'indagine sulla chiesa chiamata Faneromeni presso Ghermè, che meglio conservata di tutte le altre ci può forse portare un nuovo esempio nel passaggio dall'edificio a volta dell'epoca romana a quello bizantino.

Se dallo scavo di queste ci si può attendere lo svilupparsi di quesiti sia pure particolari, da quello di quattro rimanenti basiliche — in una di esse la cupola del battistero appare impostata su trombe anzichè su pennacchi, come a S. Paolo — ci si può attendere se non altro il contributo di persistenza e divulgazione di determinati tipi planimetrico-architettonici atti a viemmeglio fissare le caratteristiche della regione. Contemporaneamente dalle basiliche che si vanno scoprendo in Coo città, potremo ricavare oltre che abbondante documentazione di parti ornamentali, anche esempi di adattamento del nuovo culto a più antiche costruzioni.

Se noi pensiamo che una recente statistica delle chiese paleocristiane scoperte in tutta la Grecia, tra le quali è riportata anche la chiesa di Scarpanto già accennata, enumera una ventina di tali edifici, non possiamo a meno di ritenere Coò un centro di eccezionale importanza nella documentazione dei prodotti architettonici del periodo; mentre queste brevissime note fanno intravedere l'isola stessa quale luogo d'incontro di tendenze orientali e di forme riscontrabili nelle provincie più occidentali dell'Impero bizantino.

Dobbiamo dunque considerare con vera soddisfazione il contributo qualitativo e quantitativo portato da queste indagini promosse dal nostro Governo di Rodi, condotte sotto l'alto personale interessamento del Governatore stesso S. E. Sen. Mario Lago.

Chiedo venia se questa mia esposizione ha intrattenuto per un tempo non lungo di minuti, ma lungo forse per l'aridità del mio dire o per l'impazienza che nasce nel vedere i problemi, e forse non tutti appena sfiorati anzichè approfonditi. Come ho premesso, valga essa come una mostra di alcuni dei risultati raccolti amorevolmente nel mio lavoro di rilevatore e che possono valere per la documentazione positiva che essi materialmente portano. Per il resto, di questo studio che è ancora in una affrettata fase di inizio, si voglia guardare benignamente la buona volontà e soprattutto la passione. E' questo entusiasmo che, nel regime dato dal Duce, ci eleva da concezioni egoistiche, vivifica l'aridità scientifica, ci incita nella fatica anche se rude ed ingrata in materiali soddisfazioni, mostrandone come premio l'aver portato anche un minimo contributo alla produzione intellettuale di questa nostra Patria.

Così considerato, anche il nostro lavoro è un diuturno combattimento e chi combatte è sempre degno di rispetto anche se lotta con impari modestissime forze.

HERMES BALDUCCI
(Disegni e Fotografie dell'Autore)